

CLYPEUS

CRONACHE DELL'INSOLITO

ANNO IX - N. 1 (38) - APRILE 1972 - Spedizione in abbonamento postale gruppo 111/70.

MENSILE/LIRE 500



RASSEGNA MENSILE DELL'INSOLITO FONDATA NEL 1964

Perchè Clypeus?

RORY ANDERSON

Einstein ci aiuterà a comunicare con i marziani?

W. NELSON PAGE

Da dove vengono i fantasmi?

ALESSANDRO RIARIO SFORZA

Per il grafologo l'anima non ha segreti

ANDREA LAVEZZOLO

Da un sasso magico ricavò un palazzo ideale

STEFANO GIORDANI

Ma l'astrologia è una scienza?

ROBERTO D'AMICO

Emerge un misterioso passato

SOLAS BONCOMPAGNI

Coloro che hanno visto « qualcosa »

ENRICO GIANERI

Il piatto volante del giorno

ROBERTO CAPPELLI

Un« Explorer » in paradiso?

RENATO VESCO

Le astronavi d'oro del conquistatore Cortes

CELTO BARDO

Biblioteca segreta

RENUCIO BOSCOLO

I suoi occhi videro il futuro

MARCEL F. HOMET

In un sarcofago di pietra il segreto di una civiltà

CLYPEUS

Ricordando un amico: Dino Buzzati

LEONID L. VASILJEV

Una radio nel cervello

CLYPEUS

Osservatorio

ELECTRA DE ANDREIS

Cornucopia

JACQUES SCORNAUX

L'enigmatico pilastro che sfida i secoli

PHIL ASTER

Un enigma polinesiano

CLYPEUS

Lettere al direttore

Direttore responsabile e fondatore:

Gianni V. Settimo - casella postale 604 - 10100 Torino Centro - Conto Corrente Postale n° 2/29517.

Redattore capo: Renzo Rossotti.

Copertina: Marco Rostagno.

C - "Clypeus" - I diritti d'autore sono riservati (Articolo III della Convenzione di Ginevra, 6 ottobre 1952 e 16 settembre 1955).

Diritti d'autore per il Belgio: "Inforespace" (Organe de la Société Belge d'Etude des Phénomènes Spatiaux) Boulevard Aristide Briand, 26 - 1070 Bruxelles - Belgique.

E' vietata la riproduzione, anche parziale, degli articoli e delle illustrazioni senza autorizzazione scritta del direttore.

Gli articoli firmati impegnano esclusivamente l'autore e vengono pubblicati soltanto se ceduti in esclusiva. Il materiale eventualmente scelto non si restituisce e viene pubblicato nei termini corrispondenti alle esigenze redazionali.

Autorizzazione del Tribunale di Torino n° 1647 del 28 aprile 1964.

Abbonamento da aprile a dicembre 1972, Lire 4.000.

I numeri arretrati sono tutti esauriti.

Stampato dalla Milanostampa - Farigliano (Cuneo).

Distributore: Agenzia Carlo Magli, via Berta, 20 - 10141 Torino. Telefono 33.99.65.

Spedizione in abbonamento postale gruppo III/70.

ABBONAMENTI SUBSCRIPTION: (Calendar Year)

SURFACE MAIL	\$ 7	per annum
AIR MAIL	\$ 8	per annum
SINGLE COPY	\$ 1	(surface mail)

(or equivalent in other currencies)

PLEASE NOTE! COPYRIGHT "CLYPEUS"

Material from Clypeus may only be used after written permission is obtained from: **Gianni V. Settimo**

P.O. Box 604 - 10100 TORINO CENTRO (ITALY)

Da anni la migliore collaborazione alla nostra Rivista è assicurata dalla più accurata Agenzia di Ritagli

"L'ECO DELLA STAMPA"

che invia alla nostra Redazione articoli e notizie su tutti gli argomenti da noi trattati.

L'ECO DELLA STAMPA - Via Compagnoni, 28 - Milano

Satiz

SOCIETA PER AZIONI
TORINESE
INDUSTRIA
ZINCOGRAFICADISEGNI
FOTORITOCCHI
CLICHES-FOTOLITO
NYLOPRINTVIA MARENCO 32 Palazzo LA STAMPA
10126 TORINO - Telefoni: 635 720 - 635 721

PERCHE' CLYPEUS?

Perché **Clypeus**? Perché una testata dal suono così insolito, avveniristica e nello stesso tempo arcaica, quasi provenisse da un'epoca incredibilmente remota? Spieghiamo subito: Il **Clypeus** era lo scudo rotondo dei romani, ben visibile in molti bassorilievi e raffigurazioni storiche che hanno per soggetto Roma e le sue Legioni. Il **Clypeus** è stranamente simile, con la sua forma tondeggiante, a quegli oggetti volanti non identificati, ai cosiddetti "piatti" o "dischi volanti", che molti affermano di aver visto in questo o quel cielo.

Soprattutto per tale ragione, **Clypeus** venne scelto quale nome di un periodico che oltre nove anni fa vide la luce per iniziativa di un gruppo di amici che studiavano con interesse i fenomeni insoliti, quelli sui quali esita a pronunciarsi la scienza ufficiale. Allora si parlava molto di "dischi volanti"; si andava a ritroso nel tempo per intuire quando e come questi oggetti fossero stati avvistati per la prima volta. Se ne trovarono nella Bibbia, in antichi manoscritti, in stampe, in racconti e leggende popolari, e se ne scoprirono abbondanti tracce anche lungo tutto l'arco di tempo della storia romana. Allora erano fiammeggianti, rotondi, a forma, appunto, di **Clypeus**. Ecco perché si pensò di chiamare in tal modo (la *i* divenne *y* greca solo per ragioni di stile e di grafica) quel notiziario per iniziati che da allora non è mai cessato di esistere, portando ai suoi più affezionati lettori argomenti di prima mano su fatti che i giornali di ogni giorno, presi dai grandi problemi della politica internazionale, sono tentati di trascurare.

È vero che l'Atlantide esistette realmente e che se ne trovano tutt'ora le tracce? È vero che gli antichi egizi già conoscevano i segreti dell'energia nucleare? Se gli extraterrestri esistono, c'è la possibilità di comunicare con loro? C'è qualcuno che li ha già visti, che ne ha raccolto le sensazionali confessioni?

Questi sono soltanto alcuni dei molti quesiti che piovevano un po' dovunque, anche dall'estero, sulla scrivania del direttore di **Clypeus**, e di volta in volta egli tentava di dare una risposta chiara, non fantasiosa ma provata, possibilmente suffragata da fatti, cercando testimoni, andando cioè a scovare qualcuno che poteva "aver visto" e non soffermandosi solo ai facili "si dice che..." o ai "sembra che qualcuno...".

Clypeus ha svolto in quest'arco di tempo una preziosa opera di ricerca; ha visto di numero in numero aumentare le simpatie attorno a sé, non solo in Italia ma anche all'estero, dove si è trovata fra le riviste più quotate fra quelle che hanno cercato di scandagliare l'insolito. Ora, dopo nove anni, ha tentato di cambiare volto, di abbellirsi, di svilupparsi, grazie ad una felice iniziativa editoriale, per parlare ad un pubblico più vasto che non fosse solo quello abituale, del club, dei ricercatori più affezionati.

Ai lettori **Clypeus** darà notizie, fatti, novità, esperienze; chiederà collaborazione. Una collaborazione di idee che ci aiuti, in questa fase di transizione, a ritrovare in noi stessi quel qualcosa che credevamo perduto e che invece esiste, più che mai. I redattori e gli amici di **Clypeus** non sono e non saranno fuggiaschi dalla realtà. Sono con Oscar Wilde quand'egli afferma che "il vero mistero del mondo non è l'invisibile, ma il visibile".

Negli UFO non vediamo gli allegri protagonisti di una favola che amiamo raccontarci, né i potenti alleati di una battaglia che va condotta quasi esclusivamente dentro di noi. Anche gli UFO, quali siano i milioni di anni luce che percorrono, per noi viaggiano nell'immensità del nostro microcosmo, alla ricerca della pietra nascosta, quella che fu definita "pietra filosofale" e che la scienza, giorno per giorno, traduce in lingue meccaniche, morte ancor prima di nascere.

Noi non crediamo nell'oro dell'alchimia ma nell'oro spirituale; fabbricheremo oro nel forno alchemico, materialmente, fra gli alambicchi della nostra bottega di alchimisti che si considerano moderni, ma non nel senso che il tempo ha guastato e reso quasi vuoto di significato. Se i laser creano in laboratorio le immagini a tre dimensioni e l'oleogramma, noi affermiamo che queste immagini parlano. Purtroppo ignoranza e fretta impediscono spesso di afferrarne il significato, di capire.

Il cammino di **Clypeus** sino a oggi è stato lungo, a volte faticoso. Nel frattempo il mondo ha cambiato faccia. C'è la natura distrutta, rovinata, che gli ecologi non riescono a restituire a se stessa, c'è la Luna conquistata, Marte sfiorato, c'è l'uomo che fotografa le immagini realizzate con il pensiero, c'è chi opera senza bisturi, con una forza interiore sconosciuta. Non stupisce quindi che anche **Clypeus** muti fisionomia, anche se gli intendimenti, i propositi, restano i medesimi: analizzare il mistero, senza indulgere alla fantasia e al piacere del sensazionale.

Diranno le rinnovate e più ampie simpatie dei lettori, sulle quali sin da ora contiamo, se questo mutamento in meglio è degno d'approvazione e se un tale sforzo merita di essere, più di prima, sostenuto e incoraggiato.

AVVISO AI LETTORI

Per motivi tecnici
la distribuzione nelle edicole
è per ora limitata a Torino.

Einstein ci aiuterà a comunicare con i marziani?

Rory Anderson

Mentre gli americani hanno posto un satellite artificiale intorno al pianeta rosso, e i russi si apprestano addirittura ad effettuare su di esso un atterraggio morbido, alcuni ricercatori vorrebbero servirsi della formula della relatività per mettersi in contatto con eventuali "intelligenze" marziane — Altri suggestivi esperimenti furono compiuti in passato — Lo sconcertante film che i Marziani ci avrebbero forse fatto pervenire durante la notte del 22 agosto 1924.

Il "pianeta rosso" sta svelando all'uomo i suoi enigmi custoditi gelosamente per millenni. Gli americani hanno dato a Marte un satellite artificiale che viene ad aggiungersi ai due naturali "Fobos" e "Deimos". Da rammentare che questi due satelliti hanno sempre suscitato negli studiosi molta curiosità e che, ad un certo punto, qualcuno affacciò l'ipotesi che essi fossero stati messi in orbita da esseri intelligenti, in quanto "Fobos" e "Deimos" apparivano, per il loro comportamento e le loro orbite, molto simili agli *Sputnik* fatti ruotare dai russi intorno alla Terra. Intanto i sovietici completano il loro progetto per far scendere un ordigno sul "pianeta rosso" con un atterraggio morbido ed è probabile che i due esperimenti, quello americano e quello sovietico, vengano ad arricchire notevolmente le nostre conoscenze sul pianeta.

Il punto più importante, quello che da sempre inquieta il grosso pubblico ed ispira romanzieri, scrittori e registi è sempre il medesimo: esistono su Marte esseri intelligenti come noi o abbastanza simili a noi? In caso affermativo,

nell'attesa di conoscerli da vicino, esiste la possibilità di comunicare con loro con qualche mezzo? La domanda è tutt'altro che nuova, solo che è tornata di viva attualità in questi giorni per una proposta legata, come vedremo, al nome del grande Einstein.

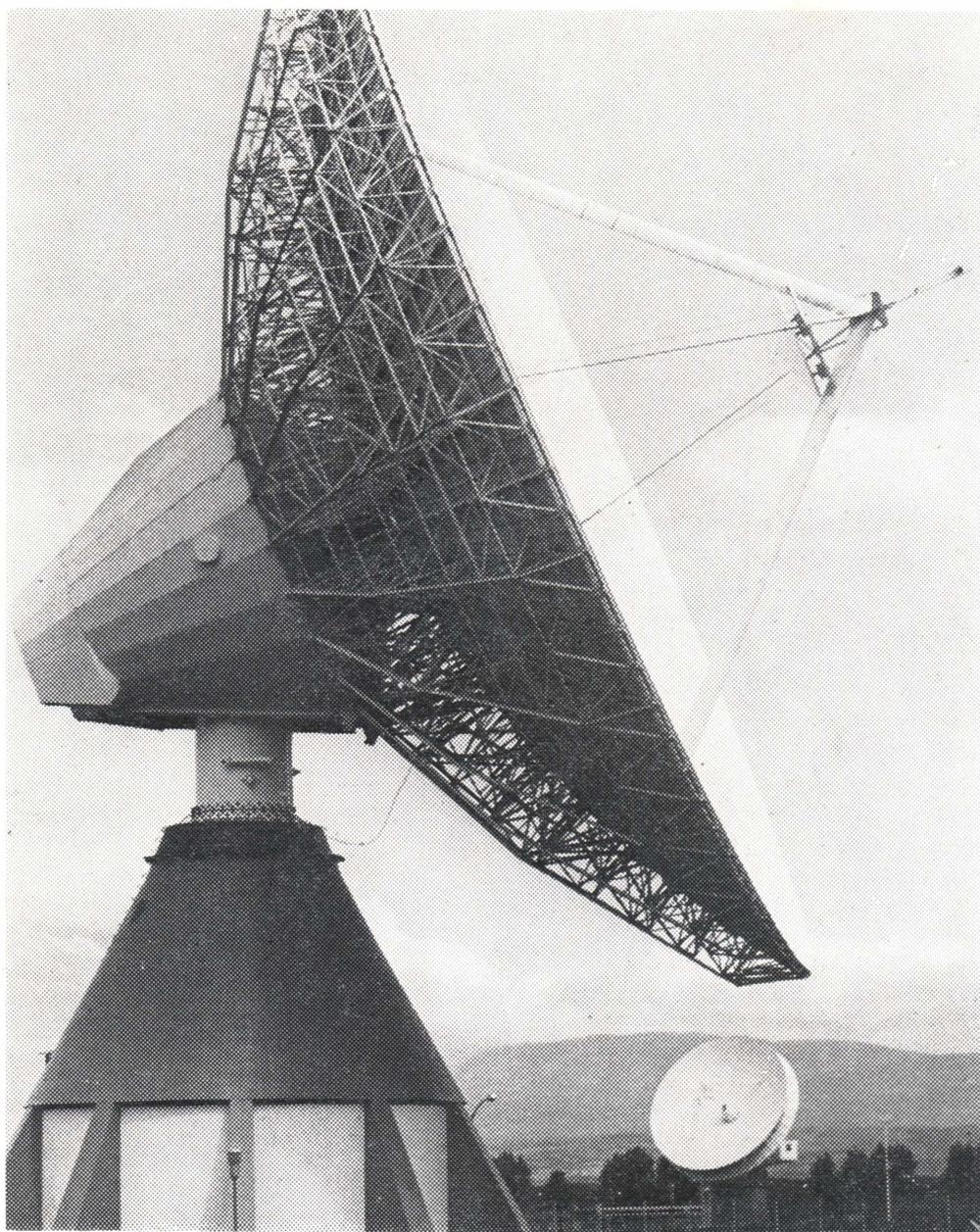
Intanto, al primo interrogativo (se cioè Marte possa essere abitato da "intelligenze") vengono date risposte molto contrastanti, ed è così sin da quando Giovanni Virginio Schiaparelli scoprì, nel corso delle sue appassionate ricerche, i famosi canali di Marte. Che altri mondi, indipendentemente da Marte, possano essere abitati, è opinione abbastanza diffusa.

Alcune religioni, la Buddista e il Protestantismo dei Mormoni, per esempio, predicano da tempo l'esistenza di innumerevoli mondi ed è quindi evidente che i loro adepti, se domani dovessero apprendere che nell'universo non siamo soli, sarebbero molto più preparati a quest'incontro che non i cattolici, i quali su questo argomento si sono sempre rivelati alquanto insicuri e possibilisti.

Si narra, nell'ambito della cosiddetta "Chiesa di Gesù Cristo

dei Santi dell'ultimo giorno" (denominazione ufficiale della dottrina Mormone), che Mosè ebbe parecchie rivelazioni. Una di esse, in particolare, si presenta di notevole interesse. Si tratta delle "Visioni di Mosè rivelate al profeta Joseph Smith nel giugno del 1830". In esse è detto che "Mosè contemplava molti paesi e ogni paese si chiamava Terra e c'erano abitanti sulla sua superficie". Dio avrebbe detto a Mosè: "E ho creato innumerevoli mondi... ma a te darò soltanto un cenno di questa Terra e degli abitanti che vi stanno sopra. Ecco, guarda, una quantità di mondi sono già trascorsi per un motto della mia potenza; e molti esistono ora e sono innumerevoli all'uomo, ma tutte le cose sono contate per me perché sono mie e le conosco... e quando una Terra scompare e scompaiono i cieli sopra di essa, un'altra Terra verrà e non avranno mai fine la mia opera né le mie parole".

Concetti senza dubbio suggestivi che servono ad infondere in molti il convincimento che "non siamo soli nell'universo", ossia, per dirla in inglese, "*We are not alone*", e così Walter Sullivan ha



appunto intitolato il suo libro dedicato all'indagine sulla possibile esistenza di altri mondi intelligenti come il nostro e ai mezzi che possiamo adoperare per comunicare con loro. L'ultima trovata, in ordine di tempo, riguarda la relatività. Trasmettere nello spazio la formula della relatività di Einstein è, secondo un gruppo di giovani studiosi di New York, il sistema più spiccio per "dire qualcosa a qualcuno". Se su Venere e Marte, per fare un esempio, ci fossero esseri in osservazione, capterebbero

la formula riscontrando in essa una verità universale. Non c'è da stupirci. Già in passato qualcuno aveva suggerito di usare, per un identico scopo, il teorema di Pitagora. È il ritorno, in chiave più attuale, della "teoria degli omini verdi" di cui tanto si è parlato soprattutto negli Stati Uniti.

L'antenna del radiotelescopio "Croce del nord", dell'Università di Bologna, ha captato per la prima volta nel marzo del 1968 il segnale proveniente dallo spazio già rilevato pochi giorni prima da

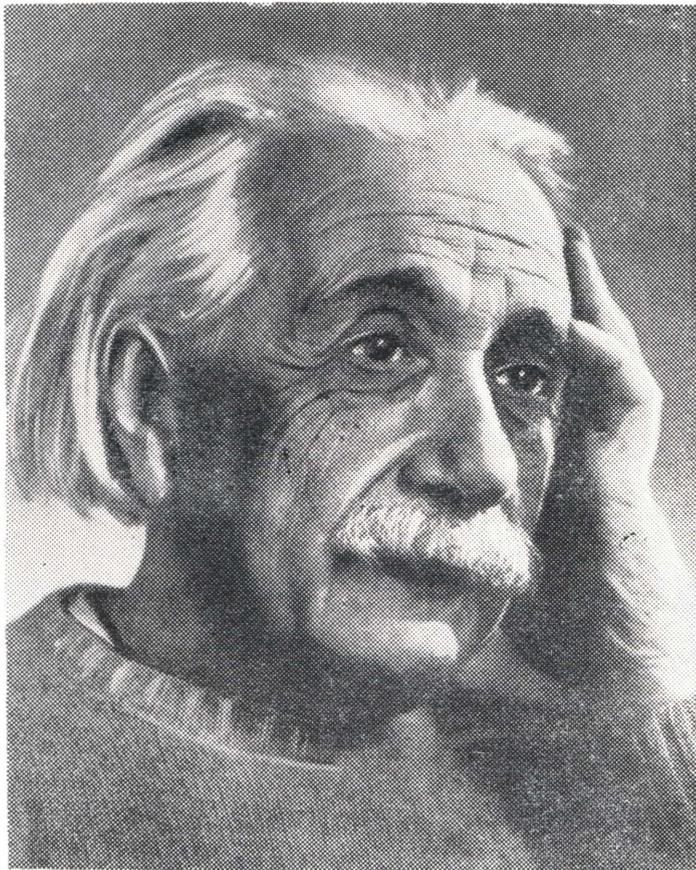
alcuni ricercatori inglesi di Cambridge. Il professor Ceccarelli, intervistato — egli dirigeva il radiotelescopio — disse: "Questo segnale si presenta come una successione regolare di impulsi radio, i quali talvolta si rinforzano ed altre volte si indeboliscono sino a svanire, senza però perdere mai quella estrema regolarità di ritmo che è la loro caratteristica principale. È molto probabile, anzi, è quasi certo, che questi impulsi abbiano origine naturale, anche se ancora del tutto sconosciuta. Si ipotizza,

per esempio, che essi possano essere causati dalla pulsazione regolarissima di una stella di tipo sino ad ora ignoto, la quale, ad ogni pulsazione, potrebbe emettere un getto di particelle veloci nel "plasma" che la circonda, procurandone in tal modo l'emissione di onde radio". Ed in quella occasione il professor Ceccarelli accennò anche all'eventualità che "la radioastronomia ci metta in contatto diretto con civiltà extraterrestri in un futuro forse più prossimo di quanto non si possa immaginare".

Ciò servì a riproporre la "teoria degli omini verdi", dei quali si parla per indicare, con linguaggio piuttosto suggestivo, gli ipotetici abitanti di altri pianeti. Da tempo, del resto, l'uomo si compiace di immaginare, per proprio conto, attraverso la letteratura, il cinema, ed anche la pittura, come sarebbero questi ipotetici "fratelli dello spazio", e nulla vieta di pensare, se così ci piace, che possano anche avere la pelle verde come quella delle ranocchie.

Il 2 settembre 1921, la prima pagina del "New York Times" riportava l'affermazione di un collaboratore di Guglielmo Marconi secondo cui il grande scienziato era convinto che alcuni segnali captati provenissero da Marte e rilevava pure che la frequenza era dieci volte più bassa di quelle allora in uso per i segnali terrestri. È probabile che il pensiero di Marconi sia stato alquanto travisato o che egli stesso si sia spinto troppo oltre, colto dall'entusiasmo di aver scoperto fatti così insoliti e sorprendenti, certo è che quelle sue affermazioni non mancarono di suscitare scalpore soprattutto per la fonte autorevole da cui provenivano.

Uno dei più interessanti progetti per comunicare con altre eventuali "intelligenze" presenti nel cosmo fu tentato nella notte del 22 agosto 1924, notte in cui il governo degli Stati Uniti aveva chiesto e ottenuto che tutti i paesi



dotati di stazioni trasmettenti ad alta potenza tenessero chiusi, ossia in silenzio, i loro apparecchi per cinque minuti ogni ora, dalle 22,50 del 21 agosto alle 23,50 del 23 agosto. Dallo spazio stava forse per giungere un messaggio che solo nel silenzio più completo poteva essere intercettato. In quel preciso momento, infatti, Marte si era avvicinato alla Terra di cinquanta-cinque milioni e mezzo di chilometri. Nel New Jersey, la stazione Wor di Newark era il primo posto d'ascolto che doveva accogliere le informazioni provenienti dal cosmo. Un'altra stazione, presso Washington, era pronta a sua volta per una eccezionale registrazione su film degli impulsi captati.

L'esperimento era stato preparato con cura dal dottor David Todd, professore emerito di astronomia al Collegio Amherst. Egli aveva incaricato uno studioso di Washington, Francis Jenkins, in-

ventore di un congegno per registrare radiofoto-messaggi, di captare qualsiasi segnale venisse ricevuto durante l'esperimento. Un apparecchio ricevente, regolato sulla lunghezza d'onda di seimila metri, fu collegato all'apparecchio per la registrazione che rimase in funzione per quasi trenta ore mentre Marte era in prossimità della Terra.

Ad un tratto, fra l'emozione dei tecnici, ecco i segnali. Impulsi strani produssero lampi di luce che furono impressi sulla pellicola da uno strumento che passava lentamente sulla sua superficie. Ne venne fuori un sensazionale film lungo nove metri e largo quindici centimetri. Fu sviluppato con la cura e la trepidazione che possiamo immaginare e il 27 agosto le cronache di tutto il mondo si occuparono dei risultati raggiunti. Linee e punti apparivano in nero su bianco con una successione abbastanza regolare su un lato del film, men-

tre sull'altro lato, a intervalli pure regolari, si scorgevano segni curiosi molto simili a volti umani tracciati da una mano un po' rozza. L'inventore dell'apparecchio dichiarò: "Il film mostra una ripetizione, a intervalli di circa mezz'ora, di qualcosa che rassomiglia ad un viso umano, ed è un fenomeno che non si può spiegare".

Todd si mise al lavoro con altri esperti per studiare tutti i possibili significati di quella pellicola sul quale si buttarono a capofitto perfino esperti di codici militari segreti, ma nulla da fare; alla fine, il pezzo di film "trasmesso dai Marziani", come dicevano i giornali di allora, fu affidato alla divisione del "Bureau of Standard", dove si trova tutt'ora.

Per un altro esperimento, nel 1930 si pensò di puntare verso Marte potenti riflettori per trasmettere segnali luminosi. Le sonde tipo "Mariner" erano ovviamente ancora di là da venire, ed Harry Price, direttore del "National Laboratory of Psychical Re-

search" di Londra, progettò di impiantare un colossale faro sulla cima della Jungfrauoch, nell'Oberland Bernese, a circa 3.400 metri sul livello del mare. Una luce accecante, prodotta da dieci tonnellate di magnesio, avrebbe dovuto annunciare ai Marziani che i terrestri erano ansiosi di comunicare con loro. Il progetto fu considerato costoso e irrealizzabile.

L'astronomo Douglas nel 1900 aveva ritenuto (e non fu il solo) di scorgere sul pianeta dei punti luminosi disposti in modo da formare linee rette lunghe centinaia di chilometri. Gli studiosi ginevrini Le Coultre e Fournier avevano scoperto nel 1911 luci intermittenti bianco azzurre apparire sulla superficie di Marte. Servendosi delle tecniche più avanzate, qualcuno prospettò, come dicevamo all'inizio, di trasmettere a Marte delle "verità universali": il teorema di Pitagora, una addizione o sottrazione, un quadrato, un cerchio o un triangolo. I Marziani, supponendo che esistano e che abbiamo

una intelligenza, dovrebbero, secondo gli ispiratori del progetto, risponderci in breve tempo con un segno analogo. E non manca chi ha proposto di inviare loro un semplice numero, esattamente il 137.039.217 che rappresenta la cosiddetta "costante della struttura fine".

L'ultima trovata di inviare ai Marziani nientemeno che la formula della relatività di Einstein, ha, come si vede, dei notevoli precedenti. Resta da scoprire se una tal formula oppure il numero della struttura fine potrebbero essere capiti. In tal caso non è detto che noi saremmo in grado di interpretare la risposta. Insomma, c'è il caso sconcertante di quel film con quelle facce interrogative che lascia perplessi. Che nello spazio noi non siamo soli, è possibile, ma che riusciamo a comunicare con gli eventuali fratelli appare, anche negli anni settanta, come negli anni trenta e anche prima, più arduo che mai.

$$g_{ik;s} = 0, \quad \Gamma_i = 0$$

$$R_{ik} = 0, \quad R_{ik,l} + R_{kl,i} + R_{li,k} = 0$$

La scomparsa di Corrado Tedeschi

L'editore fiorentino Corrado Tedeschi si è spento improvvisamente alla fine di aprile nella sua abitazione in Firenze. Laureatosi a Torino con Luigi Einaudi in scienze economiche, combattente nella prima guerra mondiale, Tedeschi, amico di Papini, aveva dato origine ad una propria attività editoriale con l'"Enigmistica tascabile", nel lontano 1935.

Fra le ultime attività della "Corrado Tedeschi Editore" da ricordare soprattutto "Il Giornale dei Misteri", che affronta mensilmente il settore dell'insolito, che ci è più familiare. Tedeschi aveva settantatre anni.

DA DOVE VENGONO I FANTASMI?

W. Nelson Page

Secondo lo studioso M. A. Brooke, chi ha particolari "visioni" non deve essere considerato pazzo o comunque anormale — Gli spettri che di tanto in tanto qualcuno riesce a intravedere apparterebbero ad una dimensione alla quale solo pochi privilegiati hanno accesso — Il tempo non sarebbe che una convenzione ed il presente, passato e futuro si annullano davanti ad una realtà superiore.



William Crookes con il fantasma di Katie King.



Nell'alone di tenue luce rossa si materializzarono ben dieci fantasmi. Una serata memorabile, da segnare con un tratto di matita blu negli annali degli spiritisti. Era il 7 settembre 1948. La seduta era stata organizzata dallo studioso svedese Carleson. Fra gli invitati c'era Gastone De Boni che più tardi raccontò anche questa esperienza nel suo libro "L'uomo alla conquista dell'anima", edito in Italia dalla Casa Luce e Ombra, di Verona.

Il De Boni, fra l'altro, disse: "Fu uno spettacolo impressionante... interi esseri materializzati andavano e venivano dalla tenda, toccandoci e conversando con ognuno di noi". Il medico De Boni raccolse questo ed altri episodi nel suo volume, dando ampio spazio ad avvenimenti ben noti agli spiritisti, come l'apparizione del fantasma di Katie King e dello spettro dell'affascinante Nephthes, che intorno al 1893 comparve ripetutamente in un

circolo medianico norvegese. Tuttavia quella serata a Londra fu incredibile, sia per il numero degli spettri accorsi al richiamo del medium, sia per la loro qualità: una bimba sugli otto anni, un uomo piuttosto alto, una giovane e graziosa donna, e altri ancora. Che concludere? De Boni fu notevolmente impressionato e di certo le sue esperienze possono ricollegarsi a quelle di Allan Kardec, fondatore, anzi, "codificatore" dello spiritismo.

Chi vede un fantasma è un visionario? Può essere a cuor leggero definito un pazzo? Oggi gli studiosi pensano seriamente di no e proprio da Londra, la città in cui avvenne quella eccezionale seduta del 1948, ci giunge una conferma in proposito. Alcuni scienziati che hanno affrontato il problema medianico e spiritistico alla radice, asseriscono che "una apparizione può essere definita come un fenomeno visibile, non fisico, che assomiglia strettamente ad un particolare essere umano". Due teorie vennero tratte da questa asserzione dallo studioso Price H.H. La prima è la teoria "telepatica", secondo la quale il fenomeno andrebbe collegato alla meccanica psichica della trasmissione del pensiero e di altri materiali psichici; la seconda è la cosiddetta "teoria del doppio" per la quale il fenomeno è connesso a fenomeni di sdoppiamento e spersonalizzazione.

Le persone più soggette a fenomeni comunemente definiti di isterismo, i "nervosi" per eccellenza, i più sensibili per le loro stesse strutture psichiche, sarebbero i più portati a vedere fantasmi o, in ogni caso, ad avere visioni comunque le si vogliano giudicare. Lo psicologo Jung che non si può dire credesse ai fantasmi, si svegliò nottetempo e vide accanto a sé, sul cuscino, la te-

sta di una donna a cui mancavano talune parti del corpo. La sinistra e terrificante visione, che non ebbe alcuna spiegazione sul piano razionale, non durò che lo spazio di pochi secondi ma fu tuttavia ben nitida. Gli studiosi Cornell e Gand si recarono dodici volte in un castello del Cambridgeshire dove udivano abitualmente rumori, strepiti e sospiri.

Come è noto, in Inghilterra è stata stampata qualche anno fa addirittura una Guida ai fantasmi in cui sono minuziosamente indicate le case, le vie e le piazze dove è possibile trovare "qualcosa d'insolito". Alcuni luoghi cosiddetti "infestati", sono "densi di presenze" per gli studiosi, ed è ovvio che un cimitero irlandese del '500 è assai più popolato di presenze che non la Times Square di New York.

La scienza degli anni settanta non ha ancora svelato la vera struttura spirituale dei cosiddetti "fantasmi", semplicemente li ammette, e basta, considerando i passi notevoli che sono stati compiuti in tre campi che nei confronti del tema che stiamo trattando possono dirsi collaterali. Quello innanzi tutto del PK (così denominato dalla sigla esperanto adottata dagli studiosi) e che significa "psicocinesi", ossia facoltà di spostare oggetti con il pensiero, un settore di estremo interesse in cui si è cimentato con profitto "l'équipe" dell'Università Duke, con esperienze particolarmente eccitanti nel periodo fra il 1934 e il 1946. L'esperimento sull'influsso di un'azione mentale nel determinare la caduta di comunissimi dadi, ebbe effetti più che positivi. Alcuni studenti riuscivano, con la forza del pensiero, a determinare la posizione delle facce dei dadi di mano in mano che questi erano gettati sul tappeto.

Il secondo settore è quello della "telepatia", ed è noto che esperimenti a tal proposito sono eseguiti ora ufficialmente nell'esercito americano e in quello sovietico, mentre addirittura un cosmonauta della Nasa ha ammesso di aver effettuato un esperimento telepatico fra la Terra e la Luna mentre si trovava in missione nel cosmo. Il terzo settore, ugualmente appassionante, è quello della "psicometria".

Attraverso la psicometria si viene a rivivere una certa situazione, a stabilire un contatto per mezzo di un qualsiasi oggetto. È noto l'esperimento della sensitiva messicana Maria Reyes, che tenendo fra le mani la fodera di un berretto militare fu in grado di spiegare minuziosamente le circostanze in cui venne ucciso un capo di Stato, la cui fine era legata a quel berretto, e tale fu l'orrore rivissuto in un baleno dalla donna che essa cadde a terra priva di sensi. Nessuno le aveva detto in precedenza che pezzo di stoffa fosse quello; aveva "visto" e "sentito" tutto da sola.

Fra i tre campi che abbiamo esaminato, si muove, o meglio, fluttua, quello delle visioni che pur ha così autorevoli testimonianze attraverso la parola di molti Santi. Non mancano i volumi che hanno raccolto l'impressionante casistica delle apparizioni attraverso i tempi. Certo che anche la scienza ufficiale si inchina, impotente, davanti a fatti incontestabili che, per ora, non può ancora spiegare, fatti inquietanti suffragati da precise testimonianze che non possono essere smentite.

È rimasta celebre quella del tenente Wellesley Tudor Pole, da parecchi giorni febbricitante nella sua capanna lungo le sponde del Nilo. Ebbe la visita di uno strano medico tacitur-



Una foto che documenta una delle più eccezionali materializzazioni dovute alla medium Eva C.

no che gli misurò le pulsazioni, lo auscultò, gli prescrisse un infuso da preparare con un'erba che si poteva comperare al Cairo e gli raccomandò di bere limonate con molto zucchero. Fu una faccenda molto strana perché il malato, quando il medico se ne andò, si accorse, a ben guardarlo, che non era affatto vestito con abiti adatti al caldo clima coloniale. Altro particolare sbalorditivo: attraverso la figura del medico, il tenente poté vedere la parete e la porta: era dunque un medico... vitreo, cioè trasparente!

Il tenente Pole chiamò i servitori negri ma questi gli assicurarono che nessuno era venuto a trovarlo; non avevano vi-

sto l'ombra di un medico. Trascorse una decina di giorni e, seguendo le prescrizioni dello strano dottore, Tudor Pole poté rimettersi in piedi, del tutto guarito. Combattente pluridecorato della prima guerra mondiale, Tudor Pole raccontò poi quest'esperienza ai microfoni della BBC nel programma dal titolo: "La cosa più strana che mi è capitata", e Leo Talamonti la riferì qualche anno dopo in una sua inchiesta sui misteri dell'universo intorno a noi. Non c'è spiegazione al medico fantasma che curò il tenente e non ve ne sono neppure per molti altri incredibili casi ugualmente sbalorditivi.

È da Quebec, nel Canada, tuttavia, che ci giunge l'ultima ipotesi in fatto di visioni e di fantasmi. È del trentanovenne Michel Aldison Brooke, che ha



Gérard Croiset è chiamato il "mago di Utrecht".

È stato interpellato per risolvere casi clamorosi.

Venne a Torino per il delitto Diabolick (tuttora insoluto) e fu a Viareggio per la scomparsa di Ermanno Lavorini.

curato in materia una tesi dal titolo "Psychic Phenomena". Egli afferma, fra l'altro, a conclusione delle sue interessanti argomentazioni: "... i fantasmi, come comunemente vengono chiamati, non appaiono o scompaiono dalla nostra vista. Essi sono sempre intorno a noi, a decine, a centinaia, e rappresentano il "fatto incorporeo" restante dopo che è venuto a scomparire un "fatto corporeo". Sono cioè, per esprimerci in termini quasi scientifici anche se non rigorosi, il gas che rimane a lungo in sospensione nell'aria dopo che un essere vivente ha cessato di esistere. Non c'è dubbio che nella piana di Waterloo vi sono ancora fantasmi a migliaia e che nelle case, quanto più esse sono vecchie ed hanno ospitato molte persone, tanto più sono ricche di gas, ossia di presenze, cioè di fantasmi".

E il Brooke così conclude: "Nel corso degli anni settanta la scienza farà altri passi in materia, come li sta facendo per la parapsicologia e la psicometa. E si giugerà così a riconoscere questo fatto, che cioè i fantasmi (e mi si scusi

sempre per l'uso di questo termine improprio e un po' romanzesco) sono comunque e ovunque intorno a noi, solo che noi riusciamo a vederli in talune rare circostanze grazie anche a facoltà di cui non siamo tutti ugualmente dotati. Un sensitivo può intuire ciò che un uomo comune non riuscirebbe mai a vedere. Quindi siamo noi, soggetti, che vediamo di tanto in tanto i fantasmi, oggetti, ma questi, mettiamocelo bene in mente, sono sempre presenti.

"Chi è più dotato per vederli? I sensitivi, senza dubbio, di cui ho già detto, i bambini, perché non pongono nella loro struttura mentale quei baluardi scettico-difensivi che sono proprietà dei grandi e soprattutto perché, per dirla con un linguaggio quasi filosofico, si presentano con l'anima che è lavagna verginale, quasi "tabula rasa" pronta, più delle altre a ricevere le sollecitazioni che vengono dall'esterno".

Ma soprattutto interessanti ci paiono le argomentazioni del Brooke quando afferma: "Non ho dubbi che i cosiddetti fantasmi restano invisibili ai più anche perché provengono da

una dimensione in cui l'occhio dell'uomo non riesce ancora a scrutare; è la dimensione della telepatia, la dimensione degli sdoppiamenti, in cui molti fatti potrebbero trovare una spiegazione, anche apparizioni di esseri mostruosi, tipici della "preistoria", o di oggetti volanti che nessuno sa spiegare. Sono questi oggetti, mostri, cose che stanno in una dimensione inaccessibile alla maggioranza degli uomini. Ma tali apparizioni, mi domanderete voi, vengono dal passato, necessariamente, o possono appartenere anche al presente o addirittura al futuro? La risposta non può essere che scientifico-filosofica ad un tempo: presente, passato e futuro non hanno alcun significato, sono parti di una stessa insopprimibile realtà, dobbiamo convincercene una volta per tutte. Se vediamo uno spettro non siamo malati o visionari, non abbiamo necessariamente bevuto un po' troppo. Semplicemente abbiamo dischiuso una porta che molti pagherebbero oro per poter spalancare del tutto".

PER IL GRAFOLOGO L'ANIMA NON HA SEGRETI

Alessandro Riario Sforza

Apriamo un giornale o una qualsiasi rivista. In genere, verso le ultime pagine, troveremo una parte dedicata alla grafologia. Questa misteriosa scienza che una volta faceva parte delle scienze occulte (come la previsione ed il controllo del tempo, ed altre) rimane misteriosa. Cosa ci si può realmente aspettare di sapere dalla lettura di uno scritto, inviato appositamente al grafologo, sia esso compilato in modo nitido, con lettere allungate, oblique e così via?

La grafologia ha una sua storia. Oggi è usata dalle polizie scientifiche per scoprire la provenienza di lettere anonime, di lettere di minaccia e simili, ma si riduce solo a questo ciò che si può desumere dalla grafologia? Senz'altro la risposta è no. Tante, ma tante notizie della persona che scrive manualmente (a macchina si può vedere ben poco, ma qualcosa si può) si possono conoscere. Qui, però, come per altre professioni c'è da aggiungere che è indispensabile qualcosa di più della semplice conoscenza di certe regole; occorre avere un bagaglio culturale quasi enciclopedico, bisogna cioè conoscere la medicina, la psicologia, bisogna avere una memoria non comune ed una sensibilità verso questa scienza che, come tutte, può in ogni momento essere modificata in grande parte da una scoperta rivoluzionaria.

La storia della grafologia

annota numerosi intenditori con tutte le carte in regola, ma il caso forse più eccezionale che si sia avuto e che fu legato alla sensibilità di chi traeva conclusioni dal suo studio, è certamente quello di un italiano che viveva nel Convento di S. Francesco, in provincia di Ascoli Piceno: padre Girolamo Maria Moretti. Questo studioso ha subito compreso i legami tra il cervello ed i segni tracciati su un foglio di carta bianca con la penna o con la matita. Ma c'è di più, padre Moretti era un uomo eccezionale per quello che riusciva a scoprire dalla scrittura. A proposito di sensibilità, quando si trova qualcuno che ha una dote non comune, si dice che possiede un sesto senso, che, però, raggruppa ben più di un senso solo, quindi bisognerebbe parlare di settimo, ottavo, nono senso e così via a secondo se si tratti di un senso telepatico, di previsione, eccetera. Giusta la definizione di un frate che padre Moretti citava spesso: "Tu scrivi, ed in così fare dipingi la voce dell'anima tua". Qui anima può essere intesa come il meccanismo che opera in noi e specie come espressione del subconscio. Migliaia e migliaia di persone scrivevano a questo frate per sapere, avere delucidazioni e consigli sul carattere e sulla personalità di loro conoscenti, amici, fratelli, o dell'anima gemella. Non si tratta più in tal caso di dare un giudizio superficiale e senza im-

portanza. Il frate aveva costruito, per esaminare la scrittura un apparecchio di sua invenzione che aveva chiamato "l'elettrotrasparente". Questo congegno faceva sì che inezie sfuggenti all'occhio nudo (cambio d'inchiostro, di penna, od altri segni impercettibili) fossero visti e posti in evidenza.

Quand'era più giovane, a scuola, aveva una cinquantina di compagni. Se gli veniva presentata la lettera di uno qualunque dei suoi amici, ne riconosceva subito l'autore. A volte amici e parenti gli facevano vedere un foglio scritto a mano, chiedendogli: "Che tipo è quello che scrive?" nella maggior parte dei casi riusciva a riconoscere chiaramente se lo scrivente era storpio, alto oppure magro. Ecco un esempio di ciò che pensava egli stesso della grafologia: "Pensate un po'. Il linguaggio umano è fatto di voce, di gesti, e di scritti. Ora immaginate d'essere nel vostro ufficio, che so, nella vostra camera, con la porta chiusa, e che qualcuno batte alla vostra porta. Voi domandate "Chi è". Vi si risponde "Sono io!". E basta perché sappiate chi è che vuole entrare, e perché quegli che ha così risposto sappia di essersi rivelato. È bastata infatti la sua voce, la maniera di dire le due parole, a rivelare questa persona.

Pensate ancora di camminare in strada, e che davanti a voi ci siano venti, trenta persone: dalla loro maniera di

ist *Uylyß*-für über Schillers *etky* an die Freunde
für *ganzten* *etky* 14 Solo ist 4 *etky*-stimmen,
seiner *etky* *etky* *etky* *etky* *etky* *etky*

*ist ganzten für Schillers
für etky etky etky etky
meiner der etky etky*

*Par le d'écrit un *etky* *etky*, *etky* *etky* *etky*: *etky*
etky *etky* *etky* *etky* *etky* *etky**

Paris le 25 février 1806 *etky*

In alto un brano
scritto da Beethoven,

al centro un esempio
della scrittura di Freud.

In basso, un passo di Napoleone.

Si notino le sostanziali
differenze
nelle calligrafie
di questi tre personaggi.

camminare, di salutare, ancorché voi non abbiate visto il loro volto e non abbiate fatto caso ad altri segni identificatori, vi accorgete se v'è qualcuno che conoscete bene, qualcuno che per voi è quello, soltanto per il linguaggio dei suoi gesti. Ed allora, la grafologia è spiegata: ognuno, così, come è identificabile per il suo linguaggio voce, per il suo linguaggio gesti, lo è per il suo linguaggio scrittura. E la scrittura come quella più facilmente registrabile ed esaminabile, si presta meglio a vedervi rispecchiare doti e difetti, ec-

cessi e facoltà, sentimenti e risentimenti, di ciascuno".

La percentuale di esattezza di questo esaminatore era dell'ottanta, novanta per cento. Percentuale calcolata in base alle lettere di ringraziamento da parte degli interessati, dal ricevimento di fotografie con dedica da parte di persone grate dei suoi responsi. Poteva sapere se lo scrivente era pazzo, malato (e di quale malattia), oltre a individuare il sesso, a scoprire le qualità morali e fisiche. Tutto questo in base ad una pagina scritta a mano, senza pensarci su due volte,

non scritta appositamente. All'intuito, Padre Moretti univa le statistiche conseguenti al suo lungo e minuzioso studio. Il contenuto della lettera gli era indifferente; era esclusivamente la calligrafia e ciò che è legata ad essa che veniva da lui esaminata. Era il grafologo a cui persone importanti si rivolgevano con piena fiducia: giornalisti famosi, politici, commediografi, attori. Per concludere, ecco un esempio di un esame grafologico fatto da lui.

Paola: Poco più che adolescente; una testolina assennata, amante del sapere. Una ra-

gazza a sfondo romantico, a tendenza polemica; sensibile ad ogni appunto che le venga mosso, molto franca. Addirittura capace di eroismi. Si cura poco delle cose materiali. Buona cultura. Bionda, non grossa, sianciata anzi; miopia incipiente.

Ora una domanda: noi sappiamo che in matematica c'è una legge che dice che se invertiamo l'ordine (19 + 50) il prodotto non cambia. Per la grafologia è lo stesso? Voglio dire, se dalla nostra grafia si può capire se noi siamo alti, magri, grassi, o bassi, con tendenza ad un genere di pazzia, con tratti morali particolari, è valida l'ipotesi di reciprocità? Ossia se noi ci esercitiamo un po' di tempo ad imitare delle scritture aventi caratteristiche che a noi vanno a genio, riusciremmo a cambiare? Per intenderci meglio su di un concetto semplice di per sé stesso, ma complicato nella sua descrizione ed esemplificazione, diciamo che se il mal di fegato è, nella maggior parte, deducibile da una particolare calligrafia con ritocchi insistenti (nella maggior parte, ripeto) modificando questo difetto, si riuscirà a modificare la malattia? Per uno studioso di musica poco dotato, l'analizzare e l'assorbire la scrittura di un grande come Haydn, può farlo divenire migliore e dare al mondo un nuovo genio musicale? Naturalmente, si suppone, i caratteri

fisici esterni non sono modificabili con il cambio di scrittura. E per i caratteri morali?

Proviamo ad esaminare la ipotesi, globalmente. La prima considerazione da fare è che una lettera scritta apposta per l'esame grafologico assomiglia a quella scritta ad un concorso per bella calligrafia: è alterata nei confronti della grafia corrente del soggetto. C'è da aggiungere, però, che le modifiche volontarie sono per lo più identificabili da un esperto. In quanto alla modifica del carattere, la risposta, sembra fantascienza, è positiva: sì è possibile modificare dei difetti attraverso la scrittura. Il legame tra cervello e scrittura è ormai ufficialmente riconosciuto.

L'ipotesi della reciprocità tra calligrafia e caratteri morali fu evidenziata e provata ufficialmente per la prima volta da un grafologo specializzato nello studio dei tratti calligrafici dei giovani: Raymond Trillat. La prima prova venne fatta su ragazzi balbuzienti. Modificando, per mezzo di esercizi appropriati, la loro grafia Trillat riuscì a "far guarire" in soli tre mesi undici balbuzienti su diciassette. Una percentuale soddisfacente dunque. I suoi risultati furono considerati miracolosi. Come erano impostati questi esperimenti atti a modificare i caratteri psichici, e di conseguenza quelli fisici, quindi a fare qualcosa di veramente rivoluzionario e di fantasticamente impensabile?

Trillat faceva copiare ai ragazzi dei manoscritti di tipo monastico,¹ di modo che smussassero gli angoli nocivi, si liberassero dalle tare caratteristiche della loro deficienza nell'articolazione scorrevole, o da diramazioni negative psichiche consequenziali. Ritardati psichici, depressioni nocive, perfino dei giovani ladri: tutti hanno subito, attraverso la correzione grafologica una modifica positiva totale nella maggior parte, parziale in quella minore. L'operato di Trillat fu tanto apprezzato e seguito, che la mutua francese dopo aver considerato a fondo il problema, aggiornandosi quindi alle nuove frontiere con l'impossibile senza ridicolizzarle, decise di rimborsare le spese a chi si sottoponesse alle cure dell'eccezionale grafologo! Ma questo successo non fa che alimentare, come un soffietto sul fuoco, domande su domande. Legittime. È possibile modificare oltre i caratteri spirituali e fisici, anche quelli degli organi interni? I geni di queste persone, vengono modificati? Se la risposta è positiva, per quante generazioni? Chi può rispondere?

¹ Proprio quelli che i monaci dai tempi più antichi ricopiano con cura, e che anche involontariamente tendono ad imitare gli originali, questo potrebbe essere anche uno dei motivi della fama di seraficità dei monaci (non sempre reale, purtroppo).

FLYING SAUCER REVIEW

21, Cecil Court, Charring Cross Road,
London, W C. 2 - ENGLAND

INFORMAZIONI DI PARAPSIKOLOGIA

del centro italiano di parapsicologia
direzione: via belvedere 87 - tel. 647343
80127 Napoli

PHÉNOMÈNES SPATIAUX

Directeur: René Fouéré

69, Rue de la Tombe-Issoire
Paris, 14^e - FRANCIA

l'incredibile progetto di un postino

DA UN SASSO MAGICO RICAVO' UN PALAZZO IDEALE

Andrea Lavezzolo

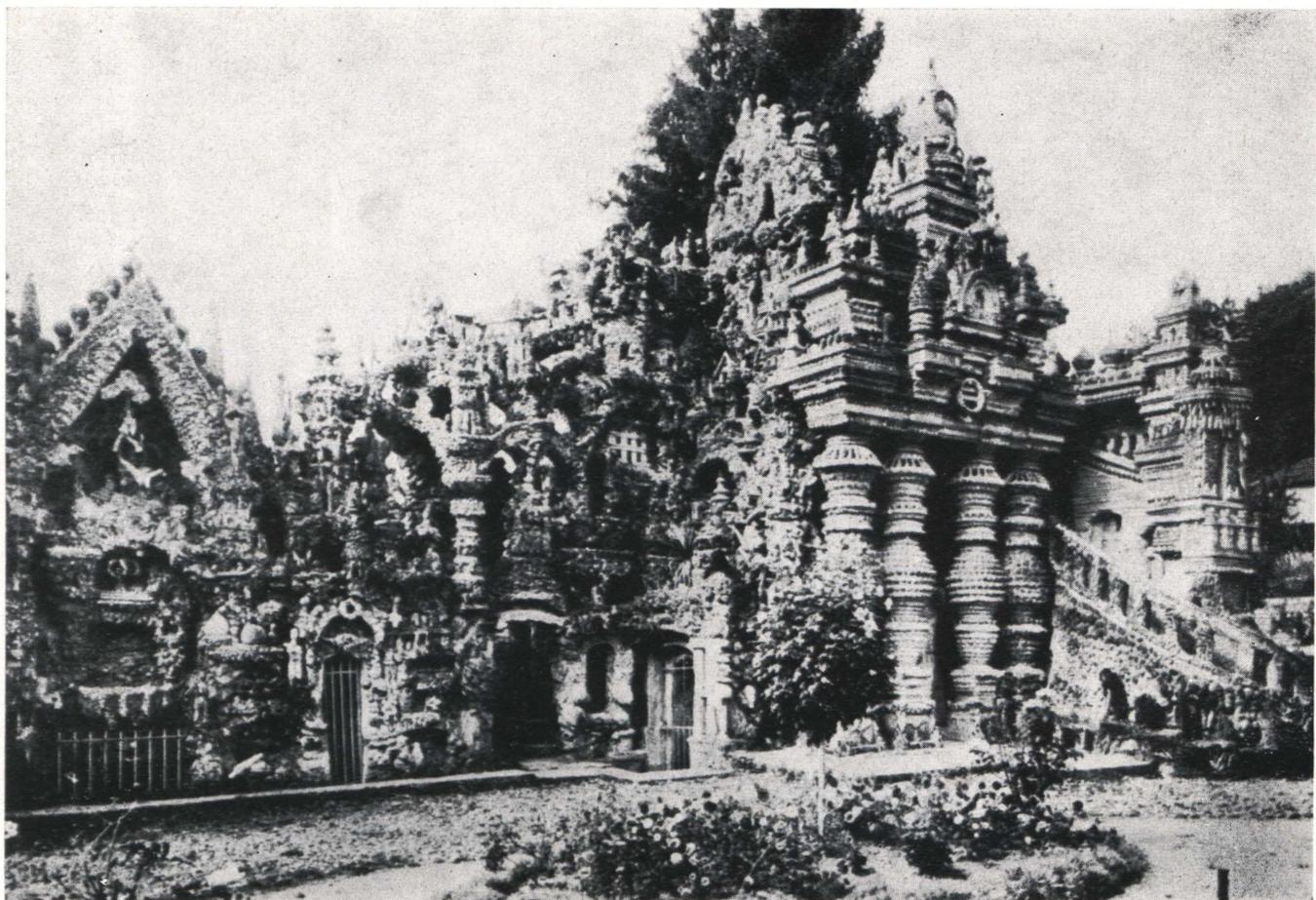
Prima di gettarsi nel Rodano, la Drôme dà il suo nome ad una regione francese. Nel corso di uno dei miei viaggi alla ricerca di cose curiose, mi capitò anni fa di attraversarla e di fare una puntata sino al villaggio di Hauterives dove un tempo Fernando Cheval era postino.

Fu attorno al 1864 che, secondo la leggenda, Cheval trovò, mentre andava a distribuire le lettere, una pietra strana che colpì la sua fantasia. Cheval era un contadino della provincia francese e probabilmente i suoi studi erano stati appena sufficienti ad ottenere quell'impiego di portalettere per il quale doveva percorrere una trentina di chilometri per fare il suo giro completo.

Quel sasso aveva colpito così profondamente la sua fantasia che lo raccolse e lo mise nella sua borsa. Tornato a casa lo esaminò di nuovo alla luce della lampada a petrolio. Un sasso come quello egli non lo aveva mai visto. Le bugne, i colori, la forma della pietra avevano qualcosa di strano, di *magico!*

Quella notte Fernando Cheval restò a lungo sveglio mentre l'oggetto pareva risplendere di luce arcana. E sognò! Nel sogno questo contadino ebbe una visione che doveva ossessionarlo per più di cinquant'anni. Era qualcosa che so-





migliava ai misteriosi templi Kmer sepolti nell'invadente giungla indocinese. Portali, colonnati, guglie e capitelli apparvero incredibilmente evidenti come solo raramente le cose appaiono nei sogni. Allucinato da questa visione, Fernando Cheval non pensò più ad altro che a realizzare questa costruzione onirica.

Mentre percorreva i suoi trenta chilometri per distribuire la posta sino alle più lontane fattorie, egli cominciò a raccogliere altre pietre. Al ritorno la sua borsa non era mai vuota. Le lettere erano state distribuite, ma la sua borsa era molto più pesante che all'andata: la riempivano le pietre trovate lungo il percorso.

Così ebbe inizio per il postino Cheval un lavoro che doveva durare sino al 1905, quando l'opera fu finalmente finita.

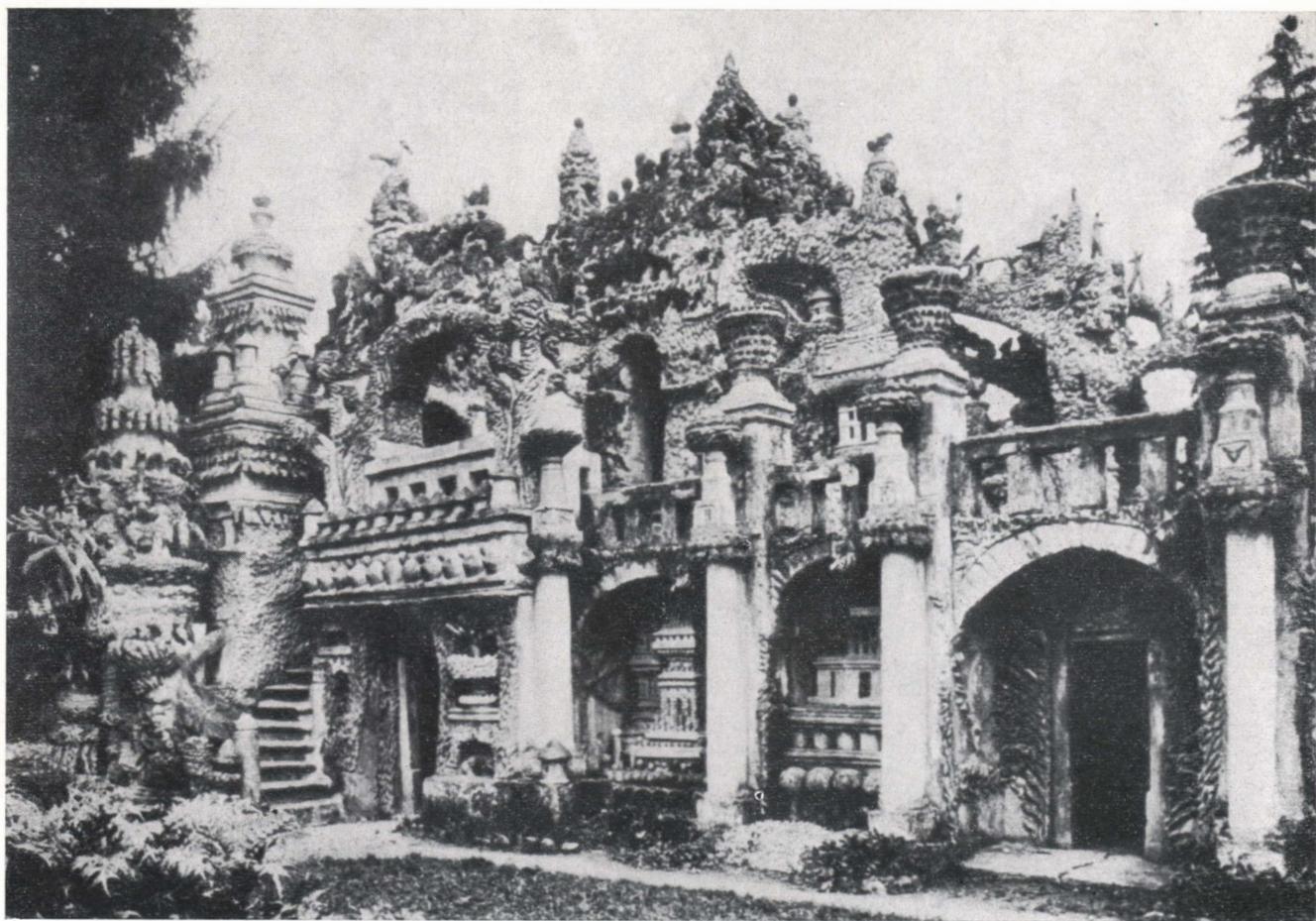
Vicino a Milano, e precisamente ad Assago, vi fu un prete che costruì il cosiddetto "Duomo di Assago". Anche questo ecclesiastico era ossessionato, ma chi ha visto la sua opera capisce che nella mente di costui albergava la pazzia. Il "Duomo", che vidi trent'anni or sono e forse più, è fatto di una serie di guglie e di passaggi di cemento impastato a mano, sorretti da pezzi di fil di ferro che talora emergono dall'impasto e che il prete trovava arrugginiti nei prati circostanti. Attraverso una bassa e stretta galleria si raggiunge la chiesa propriamente detta che, strano a dirsi, venne consacrata e dove si celebra la messa.

Il "Duomo di Assago" è con evidenza l'opera di uno stravagante e pertanto ne accenno soltanto di sfuggita. Il cinquantennale lavoro eseguito dal portallettere di Hau-

terives è invece l'opera onirica di un illuminato.

Forse i contadini che vedevano il postino raccogliere pietre ed iniziare la costruzione di quello che viene chiamato "Le Palais Idéal" erano convinti che un granello di pazzia albergasse nella mente di Fernand Cheval.

Perché costruire con immane fatica una cosa inutile? Ai loro occhi sarebbe stato meglio allevare conigli ed usare il tempo libero per raccogliere erba con la quale nutrirli! Ma Fernand Cheval non era pazzo, anche se lo si può considerare un ossessionato. Il portallettere di Hauterives sapeva come veniva giudicato dalla gente. Egli cominciò a lavorare unicamente di notte per sfuggire ai sarcasmi. Ora un pazzo non cerca di evitare i sarcasmi; se lo sottono non si nasconde; talora uccide!



Come ha ben detto in un recente articolo Daniel Giraud, il Palazzo Ideale è "un'alchimia della pietra". L'opera di Cheval ha l'aspetto di un tempio orientale e sembra impossibile che possa essere dovuta al lavoro di un solo uomo. Iniziato nel 1864 esso fu finito nel 1905.

È evidente che il nostro postino non avrebbe potuto raccogliere, sia pure in cinquant'anni, le pietre necessarie alla costruzione usando soltanto quelle raccolte e poste nella sua borsa nel corso della sua peregrinazione. Difatti prese a servirsi di una carriola.

Il palazzo di Hauterives è cinto da un muro alto che non lo lascia vedere dall'esterno. La proprietà appartiene agli eredi Cheval. Si paga per visitarla. Il turista resta veramente stupito nel vedere

nel cuore di quel piccolo villaggio francese, tra Compans e Beaurepaire, una costruzione che ha, per molti aspetti, tutte le caratteristiche di un palazzo o di un tempio orientale.

Colonnati, guglie, fiori di pietra appaiono allo sguardo un poco intimidito del visitatore. Tratto tratto, appaiono pure massime scritte dal suo costruttore.

L'ultima, che mi piace riportare, dice: "A la source de la vie / j'ai puisé mon génie".

Nel cuore della costruzione v'è una cripta che, secondo le intenzioni di Cheval, doveva essere la sua tomba. Le autorità non concessero che il "Palais Idéal" divenisse il monumento funebre del suo costruttore. Nella cripta è stata invece posta la carriola che ser-

vì alla raccolta ed al trasporto delle pietre occorrenti.

Purtroppo il palazzo ideale di Fernand Cheval, che Malreaux ha fatto classificare tra i "Monumenti nazionali", minaccia rovina. Delle fenditure si sono aperte nelle sue pareti istoriate e nei suoi ossessionanti colonnati. Il palazzo non gode delle cure costanti di cui gode la celebre torre assunta a simbolo di Parigi. Forse tra qualche decina d'anni esso crollerà.

Chi, avrà l'occasione di percorrere la strada nazionale n. 86 che costeggia il Rodano, non manchi di fare una piccola deviazione per raggiungere la n. 538 a Romans. Da lì, con una trentina di chilometri si raggiunge il villaggio di Hauterives. Ne sarà compensato dalla vista dell'antico sogno di pietra realizzato da Fernand Cheval, portatere.

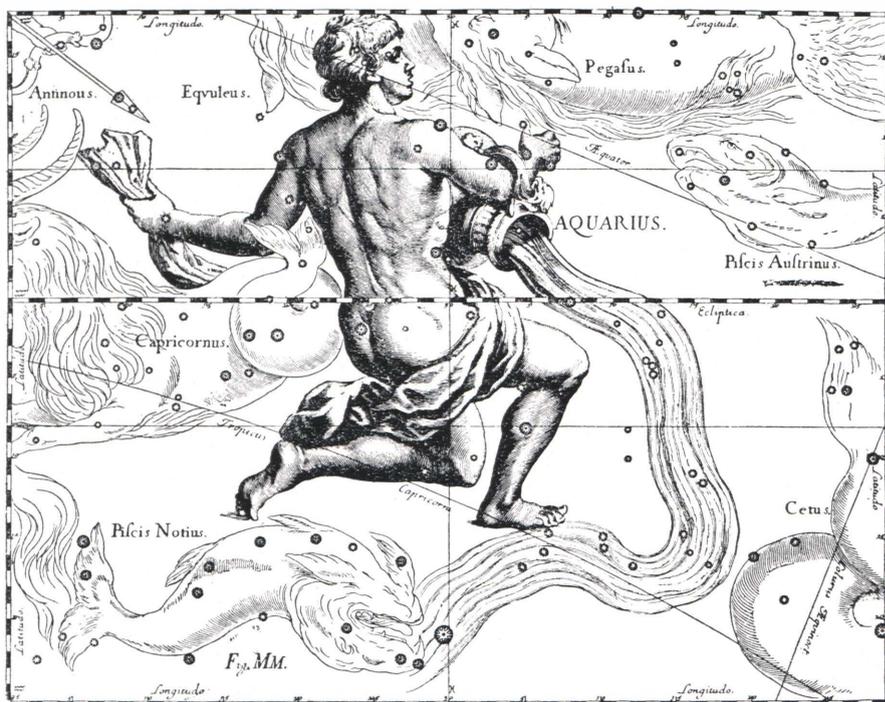
MA L'ASTROLOGIA E' UNA SCIENZA ?

Stefano Giordani

Le stelle possono determinare il destino di un uomo? Oppure, se vogliamo contenere la domanda in limiti più ristretti e forse più "razionali", per quanto anche quest'espressione suoni inadeguata: è vero che nelle stelle è scritto il nostro destino?

La risposta potrebbe essere affermativa se si tiene conto del gran pullulare di oroscopi, di predizioni, che compaiono ormai su quasi tutti i maggiori giornali del globo. Accanto alla chiromanzia, alla cartomanzia, sembra che la astrologia furoreggi anche mentre l'uomo, già sbarcato sulla Luna, si prepara ad esplorare più vasti tratti dell'universo che lo circonda. Più il progresso tecnico avanza e dilaga, più le conquiste tecnologiche si fanno rimarchevoli, più il sapere progredisce in ogni campo e più, quasi per uno stridente contrasto, l'uomo pare aggrapparsi ai residui di una superstizione che si credeva sepolta per sempre.

L'uomo spaziale, l'uomo della civiltà atomica, sembra interrogare ancora il cielo puntando, quasi con trepida attesa, sul responso dei maghi, degli astrologi, così come i nostri antenati romani puntavano sugli aruspici. Non è tutto ciò un nonsenso? Lo hanno spiegato bene i filosofi ed alcuni esperti di psicologia. Nessun contrasto. È proprio nei periodi in cui l'uma-



nità si trova ad una svolta, progredisce più di quanto non ci si potrebbe aspettare, è proprio quando la civiltà "gira" più vorticosamente che l'uomo, essere pur sempre debole, è colto dalla paura. Si pone interrogativi su tutto, su quanto costituisce da sempre il bagaglio di ogni filosofia, cerca Dio e non lo trova, non ha sufficienti elementi per credere in se stesso in quanto sa di essere mortale, e dunque? Dunque fissa lo sguardo su tutto ciò che è arcano, miste-

rioso, che può dischiudergli orizzonti imprevedibili e fargli intravedere il sospirato futuro.

Nel corso del 1969 si spesero, soltanto negli Stati Uniti, 49 miliardi di lire italiane in maghi, predizioni di astrologi, fatture, riti magici, amuleti contro il malocchio e libri relativi alla magia. Senza contare che, proprio negli Stati Uniti, davanti al dilagare della superstizione che arrecava danni in ogni campo (più del nove per cento di persone si rifiuta di lavo-



I dodici segni dello Zodiaco in un'antica raffigurazione araba.

che ne attenuerà i... bollori e lo spirito ardente. Oppure avremo un "Leonino sotto l'influsso di Sagittario, che ne accrescerà ulteriormente l'aggressività e il carattere combattivo. Vista l'ora e ricavata l'incidenza, è di estrema importanza conoscere la *località* in cui il soggetto è nato. Si avranno due caratteri notevolmente diversi in due individui venuti entrambi alla luce alle 14,30 del 7 maggio 1935, ma uno nato a New York e l'altro a Belgrado, sotto due diversi cieli. Ecco perché un oroscopo generale, come quelli che di solito si vedono sui giornali, non può dire proprio nulla; al massimo potrà suggerire vaghe e approssimative indicazioni per un certo segno, ma è tale la nebulosità di un simile avvertimento che esso rischia di diventare ridicolo nel momento stesso in cui viene formulato.

Da un oroscopo serio, affidato

ad esperti seri, a studiosi di astrologia, può scaturire una previsione buona, soprattutto per quanto si riferisce ai grandi avvenimenti della storia, alla salute dell'individuo, alle sue possibilità sociali, alla riuscita del lavoro.

In queste pagine esamineremo l'oroscopo e le caratteristiche di individui scomparsi o viventi nati sotto lo stesso segno. Si vedrà, chiaramente, dunque, come vadano letti e interpretati gli oroscopi, con oculatezza e con prudenza senza concedere troppo, anzi nulla, alla fantasia.

Uno studioso di astrologia, che era però anche chiromante, predisse il futuro a Winston Churchill quand'egli aveva appena diciotto anni. Gli disse: "Folgorante carriera politica, predisposizione per l'arte in genere e per la letteratura, raggiungerà il vertice dello Stato e chiuderà i suoi giorni in una nube di gloria, in età molto

avanzata". In effetti sembra, a rileggere queste predizioni, di gettare l'occhio sulle consuete formule con cui vengono redatti di solito i pianeti della sorte, ossia quei foglietti che regalano i mendicanti in cambio di qualche moneta.

I conoscenti di Churchill si fecero delle matite risate per quella previsione astrologica: il giovane Churchill aveva riportato a scuola voti disastrosi, come carriera politica non sembrava certo in grado di seguire le norme del padre, era cocciuto, riottoso, scriveva e componeva male. Tutto qui. Eppure, sessant'anni dopo la previsione si rivelò matematicamente esatta. Primo Ministro, Premio Nobel per la Letteratura, discreto pittore, morì appunto avvolto da gloria e da leggenda.

Che dire, dunque? Che le previsioni astrologiche vanno "lette" bene, considerando il tempo e le circostanze in cui vengono formulate. Così potremmo anche concludere che l'astrologia è una scienza che ha però necessità di appassionati e devoti servitori, di studiosi, di esperti. Il dilettantismo non può che arrecare danno e confusione. Ecco perché parleremo qui di astrologia rifuggendo però dalle consuete formule con cui gli influssi astrali sono in genere propinati sulle colonne dei giornali di mezzo mondo. Ci siamo rivolti ad un esperto ed egli ci dirà fino a che punto possiamo starcene sereni e fino a che punto, invece, dobbiamo impensierirci per l'addensarsi di nubi al nostro orizzonte. Il tutto con scrupolo, con impegno, senza sfere di cristallo o gufi impagliati, ma guardando piuttosto il silenzioso cammino degli astri con la meticolosità un po' grigia, forse pignola, che riserviamo ai listini-borsa. Non diremmo con questo che gli oroscopi, analizzati in tal modo, sono meno affascinanti. Sono divenuti scientifici e, quindi, molto più credibili.

MONDOVI':

EMERGE UN MISTERIOSO PASSATO

Dopo tre anni di studi l'archeologo D'Aquino ha potuto dare un nuovo significato ai monumenti megalitici innalzati probabilmente dalla tribù dei liguri Bagienni

Roberto D'Amico

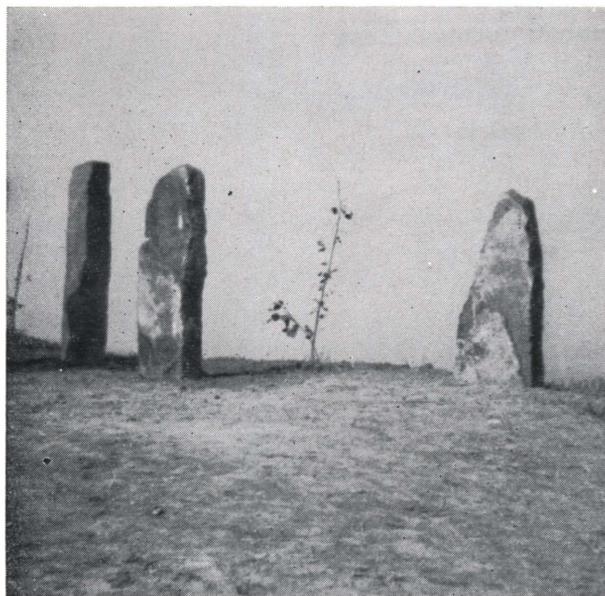
Il trattore che sta camminando, quasi con fatica, davanti a me, si dilegua. Anche quell'utilitaria color nocciola scompare. Eppure restano alcuni elementi del paesaggio, come scenari immutabili. Andiamo indietro di ben quattromila anni per un gioco nel tempo, annullando ore, giorni, mesi. Briaglia torna com'era, e questi massi ritti sul terreno acquistano un significato più pieno, più storicamente valido. Il paese, arroccato sulla collina, circondato da campi e vigneti a due passi da Mondovì, nasconde un segreto. Ha tentato di scoprirlo, con una paziente opera di ricerca, il professor Emilio Janigro D'Aquino, appassionato archeologo di Casale Monferrato.

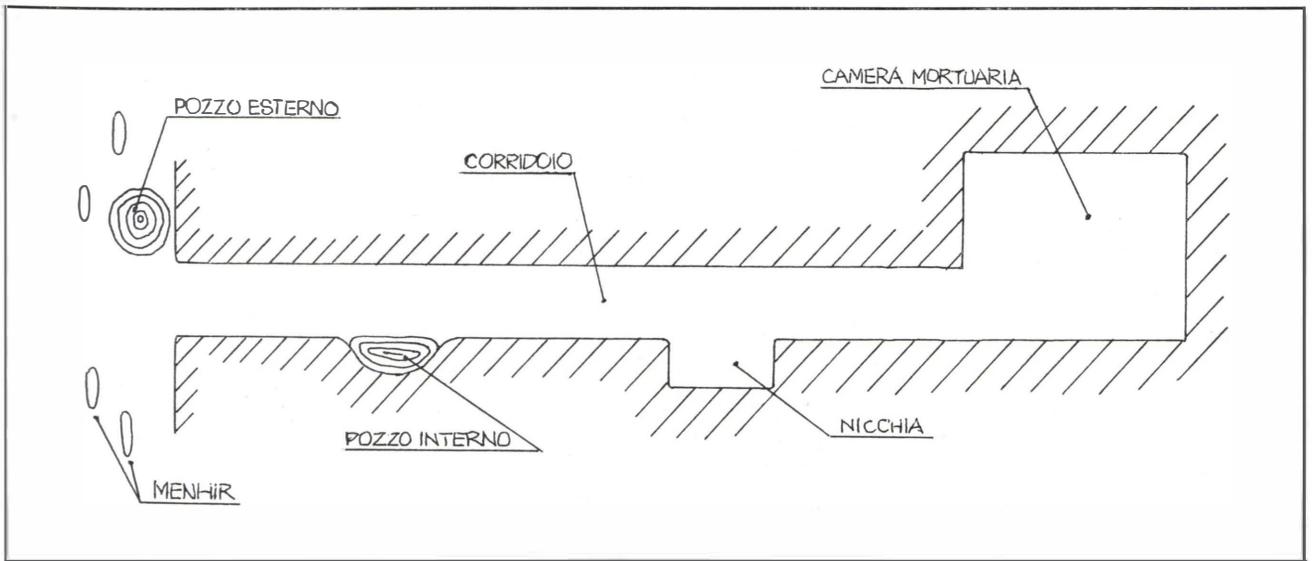
Dopo tre anni di studi, D'Aquino ed i suoi collaboratori hanno ritrovato i resti di un popolo di cui sino ad ora nulla si sapeva. Lo studioso ritiene che questi monumenti megalitici siano stati innalzati dalla tribù dei Liguri Bagienni. Egli pensa che questo popolo, probabilmente proveniente dal Mediterraneo Orientale, sia dapprima approdato in Sardegna, fondando la civiltà nuragica, proseguendo poi per la Corsica e l'Isola d'Elba, arrivando successivamente fino alle coste della Liguria. Forse anche gli Etruschi appartenerebbero a questa migrazione. Seguendo poi il corso del fiume Tanaro, i Bagienni continuarono il loro grande esodo. I resti dimostrano questa loro inclinazione a seguire il fiume; reperti archeologici sono stati infatti trovati anche a Torre, Vicoforte e Niella Tanaro, dove costruirono villaggi e necropoli.

D'Aquino è quasi certo che da una migrazione analoga dovette originarsi la civiltà megalitica nordica. E ciò sarebbe dimostrato dal fatto che quando popolazioni Celtiche scesero dal

Nord e invasero l'Italia Settentrionale, non ci furono guerre o lotte, ma i popoli, molto affini tra di loro per religione e sistema di vita, si amalgamarono senza fatica. La stessa cosa accadde quando in Piemonte scesero genti della civiltà druida, essenzialmente dello stesso gruppo razziale. Lo scontro si ebbe invece con un popolo di ceppo diverso, quale quello Romano. Ma, come sappiamo, Roma vinse e seppellì tutti questi popoli con le sue leggi e le sue religioni, cambiando i nomi delle tribù. Per questo, fino ad oggi, questa civiltà era sconosciuta.

Le ricerche non sono che all'inizio, ma già i risultati sono sorprendenti. Oltre a numerosissimi "Menhir", sono stati recuperati alcuni "Cromlech", altari dedicati alla Luna, l'antica





Dea Madre, e moltissimi "dolmen" funerari. Il "dolmen" che ho potuto visitare, portato alla luce da giovani del Gruppo Speleologico di Mondovì, è lungo circa 25 metri. È formato da un lungo corridoio, su cui si aprono un pozzo ed una nicchia, e dalla camera mortuaria. Il tutto scavato artificialmente in un materiale simile al tufo e dipinto con ocre rosse. Il tempo ha ricoperto le pareti con uno spesso strato di incrostazioni calcaree e solo in alcuni punti è possibile vedere la trasudazione dell'ocra.

A sinistra dell'ingresso e, come ho detto, all'interno, vi sono due pozzi molto profondi. la loro specifica funzione è ancora un mistero, si pensa che possano mettere in comunicazione con un'altra camera mortuaria ad un piano inferiore. È probabile che sotto allo spesso

strato di melma che fa ora da pavimento vengano alla luce le spoglie delle persone influenti dell'epoca. Queste tombe erano segnalate da alcuni "menhir", probabilmente stanti a simboleggiare misteriose divinità protettrici.

Questa scoperta ha un notevole valore scientifico. Fino ad ora gli unici monumenti megalitici italiani erano i "dolmen" del Salento e di Bisceglie, nelle Puglie. Quelli scoperti ora sono i primi dell'Italia Settentrionale.

Si sta ora formando un gruppo di ricerca formato da geologi ed archeologi volontari sotto la supervisione della soprintendenza alle antichità del Piemonte e con il patrocinio della società di studi storici, artistici ed archeologici di Cuneo.



COLORO CHE HANNO VISTO "QUALCOSA"

Solas Boncompagni

Il caso di Cennina è uno dei più interessanti atterraggi di "dischi volanti" che siano avvenuti nel nostro paese. Accadde il 1 novembre 1954, alle ore 7,30, in un piccolo spazio erboso, lungo una strada campestre, che conduceva dal podere "La collina" a Cennina di Bùcine (Arezzo). Testimone del caso fu Rosa Lotti, nei Dainelli, che abitava in quel podere. Quel mattino si recava al cimitero e alla chiesa di Cennina. Aveva con sé un mazzetto di garofani da portare alla chiesa per la processione della "Madonna Pellegrina", che aveva avuto luogo la sera prima. Uno strano fuso poggiava in verticale con una delle sue punte sul terreno e aveva un portello aperto, da cui si vedevano all'interno due piccoli sedili. Era visibile nella parte centrale un grande oblò vitreo. Poco distanti due sconosciuti, alti come bambini, con un piccolo volto, ma perfetto nei lineamenti, con scafandro e casco, sorridendo e parlando una lingua strana, s'impossessarono di cinque garofani e di una calza che la donna aveva nelle mani. giacché la Lotti le calze le portava con sé per infilare solo nei pressi della chiesa. Dopo il breve incontro, che durò non più di dieci minuti, la donna si dette a precipitosa fuga. Si sparse presto la notizia, e il luogo dell'atterraggio fu visitato da molte persone, quando il fuso era già ripartito, lasciando sul terreno poche tracce, ben presto cancellate dal pesticiare della gente.

ESSEBI

(Il caso è stato più dettagliatamente esposto su "CLYPEUS" n. 33).

Sono diversi e, consultando il nostro schedario italiano, è possibile dare ad essi un ordine cronologico e riassumerveli.

1) Il primo di novembre del 1954, lunedì, poco dopo le ore sei (alle ore 6 e 30 minuti primi, secondo "La Nazione Italiana" del 5-12-1954), nella località aretina di Lippiano, mentre l'osservatore, Romualdo Berti, muratore venticinquenne, che allora lavorava a Firenze, tornava da Badia Agnano di Bùcine, o, secondo il "Giornale del Mattino" del 2-11-1954, si trovava in casa sua a Gavignana, sull'altro versante della valletta, solcata dal torrente Ambra, fu da lui intravisto un razzo luminoso, che sprigionava fiammelle dalla coda e che si alzava verticalmente dal bosco. Aveva la forma di un sigaro che innalzatosi dapprima verticalmente nei pressi di Cennina, sembrò poi piegare in direzione di Badia a Ruoti di Bùcine (Arezzo). Era di colore bluastro e non si udiva alcun rumore.

2) Quello stesso giorno ed alla stessa ora anche un operaio di San Leolino di Bùcine (Arezzo), località che dista circa un chilometro dal bosco di Ambra, mentre era a caccia in quella zona, asserì di avere visto uno strano oggetto luminoso, che sembrò posarsi sulla radura del bosco, proprio in quello stesso luogo, dove la Dainelli vide poco dopo, verso le sette, gli "omìni".

3) Pure in quel giorno e alla medesima ora, un certo Li-

vi, floricoltore di Monteverchi (Arezzo), che percorreva in camioncino la strada, che da Bùcine conduce ad Ambra, disse di aver visto un ordigno luminoso, che attraversò la zona, emettendo fiammelle, dopo essersi alzato dal bosco di Ambra. L'oggetto lasciava dietro di sé una scia come di fumo bluastro. Il Livi dichiarò ai carabinieri di zona che non conosceva il Berti.

4) Quello stesso giorno, poco dopo le ore sette, Luigi Dini, impiegato presso la Corte di Appello di Firenze, insieme con la figlia, dal terrazzo della propria abitazione, sita in Terranova Bracciolini (Arezzo), vide una "strana cosa", che proveniva dal Falterona e che, rallentando la sua corsa sopra il Pratomagno, solcò il cielo, abbassandosi verso Arezzo. Aveva la rapidità di una meteora e si udì un fruscio, come quello di un proiettile al suo passaggio.

5) Due alunni del maestro Giorgio Antoni, di Ambra di Bùcine (Arezzo), uno di sei ed uno di nove anni, di cui il più piccolo dei due, Ampelio Torzini, che frequentava nel 1955 (dopo pochi mesi dal caso di Cennina) la prima elementare, in un pensierino, scritto in classe, rivelò di essere stato testimone oculare del fatto, insieme col fratello, mentre sorvegliava i porci, di buon mattino, nel bosco di Ambra, Essi videro il fuso ed i due "omìni", che "parlucchiavano" con la Dainelli. Il fratello maggiore corse

Testimonianze su casi strani: esseri misteriosi sono scesi a farci visita?

La vicenda di Cennina e gli sconcertanti racconti di chi ritiene di essersi imbattuto in piloti provenienti da altrove.

ad avvisare il babbo e tornò da Ampelio solo quando l'oggetto non c'era più. Poterono però constatare insieme col padre, dove era stato il fuso, il segno di un ordigno metallico.

6) Alle ore 23 e 45 minuti di quello stesso giorno, Marcello Pistocchi, di Giovanni, meccanico delle officine "Galileo" di Firenze, e i due contadini, Giuliano e Tosca Colcelli, abitanti in località Pianacci, furono testimoni di un avvistamento notturno. Il Pistocchi, che risultò "un giovanotto per bene", ritornava a Bùcine da Mercantale. I contadini, fratello e sorella, sentendo fuori di casa sulla strada le grida del Pistocchi impaurito, che, per scendere presto dalla moto, si ruppe i pantaloni del dì di festa, si affacciarono alla finestra, chiamati dal motociclista, e intravidero il globo volante. L'ordigno procedeva con volo orizzontale e bassissimo e con luce abbagliante descriveva in cielo come un arco luminoso. Sembrava discendere lentamente emettendo una luce "tanto forte che si sarebbe potuto distinguere anche un ago, caduto nella polvere della strada". La luminosità, diffusa dall'oggetto, persisté a lungo nella zona. Proveniva da un faro centrale ed aveva ai lati due fari più piccoli, secondo i contadini. A quanto riferì il Pistocchi, il colore della luce centrale fu giudicato simile a quello della saldatura elettrica e cioè era bianco-bluastro. Sembra poi che l'oggetto abbia spento i fa-

ri, per rendersi invisibile. Secondo altra fonte, sarebbe invece apparso simile ad un fuso volante, formato da due coni tronchi, uniti per la base. L'ordigno inoltre avrebbe lasciato dietro di sé una scia rosso-bluastro ed al suo passaggio non si sarebbe udito alcun rumore. Altri testimoni di questo avvistamento notturno furono: il meccanico Gino Pianigini, di Bùcine, il fattore Luigi Banchi e il parroco di Torre, don Nevio Rossi, che l'osservarono dalla zona di Cennina. Altre persone infine lo avrebbero visto procedere molto vicino al suolo ed anche restare fermo in aria per qualche attimo.

7) Verso la mezzanotte di quello stesso giorno, Ottorino Santarelli, sarto di Pietraviva di Bùcine, con i due amici Otello Preriasi e Angiolino Brogi, uscendo da un circolo ricreativo, notarono un globo celeste, che si "bloccò" in aria nelle vicinanze di quella località, a tre chilometri da Ambra, in direzione di Santa Lucia. Poi si calò perpendicolarmente, come per atterrare, fermandosi però quasi a metà del poggio di Santa Lucia. I giovani allora corsero incontro al globo, ma questo si rialzò, puntando quasi verso il monte Benichi, per poi cambiare velocemente direzione verso Casucci. I colori dell'oggetto variavano dal celeste al rosso. Procedeva in silenzio. Il giovane risultò persona equilibrata, non facilmente suggestionabile.

FONTI: "Giornale del Mattino" del 2 novembre 1954 - 3 novembre 1954 - 4 novembre 1954 - 5 novembre 1954; "Nazione Sera" del 2 novembre 1954; "La Nazione Italiana" del 5 novembre 1954; "Giornale del Mattino" del 2 marzo 1955; "Settimana Incom" Anno XV n. 24 del 17 giugno 1962.

BREVE COMMENTO: Mentre si notano certe discrepanze fra i testimoni circa l'ora e dell'atterraggio e del decollo del fuso di Cennina (caso n. 1), si può anche facilmente supporre la presenza di altri oggetti volanti in tutto l'arco di cielo, sovrastante il Valdarno superiore fino ad Arezzo (caso n. 4). I casi notturni n. 6 e n. 7 ripropongono invece un ritorno sulla stessa zona di un oggetto luminoso, che tentò di atterrare nuovamente e che non sembrò poi ai testimoni molto dissimile da quello che vide la Lotti, almeno secondo quanto aggiunse la "Settimana Incom".

IL PIATTO VOLANTE DEL GIORNO

Enrico Gianeri (Gec)

I "Marziani" sono di grande attualità. La Luna ormai ci ha stufato... *Toujours perdrix!*... Presto vi apriranno anche bar, ristoranti i cui camerieri presenteranno conti... alla rovescia. E magari clubs privati con pop-complessi. Diventerà una meta per week-end da astronavi popolari con cartacce unte, scatolame di sardine vuote, scorze di salame e, naturalmente, il posteggiatore abusivo che vi aspetta all'atterraggio: "Più a destra, dottò... Sterzasse ancora 'n pochino, dottò..."

Nessuno si interessa più di questa povera Selene. Neppure Pierrot. Praticamente quei poveri astronauti che ciondolano con passi pesanti sul suolo lunare o passeggiano con tarabiscottate "caffettiere", non "fanno più notizia"... Si direbbero attori in crisi che recitano davanti ad una deserta, squallida, platea. Vengono snobbati dal telespettatore il quale cambia ostentatamente Stazione. "Ah! Lei è andato sulla Luna? Ma guarda, guarda; mica male, però... Ma vuol mettere? Io sono riuscito ad arrampicarmi su un tram alle ore di punta... Che gliene pare? In fondo, ho rischiato più io che lei che va a sgambettare su Selene... teleguidato... Proprio così perché, siamo sinceri, in fondo i fili, a lei, glieli tiriamo noi, o glieli tirano, ad essere più precisi, da quaggiù... Lei è poco più di una marionetta, di un robot... Un robot intelligente, coraggioso, d'accordo; ma..." Sic transit, amen.

Può darsi che l'interesse, il tifo, del pubblico si riaccenda il giorno in cui gli uomini penseranno ad atterrare su Marte, il primo

dei pianeti superiori. Un viaggio che può variare da 82 a 388 milioni di chilometri, a seconda se Marte si trova in congiunzione o in opposizione.

Perché Marte interesserebbe maggiormente della Luna? Oh Dio! Perché gli Uomini, gli abitanti di questa gramissima Terra, si sono cacciati in testa che troveranno su Marte dei cugini lontani, una sottospecie degli "zii d'America". E forse anche degli esseri intelligentissimi. Teste d'uovo! E l'inconfondibile "buona borghese", di Jean Sennep, scrutando il cielo, dice al beota marito: "Riflettici un momento, Armand. Se veramente su Marte ci fossero esseri dotati di intelligenza superiore perché dovrebbero indirizzarsi proprio a noi?"

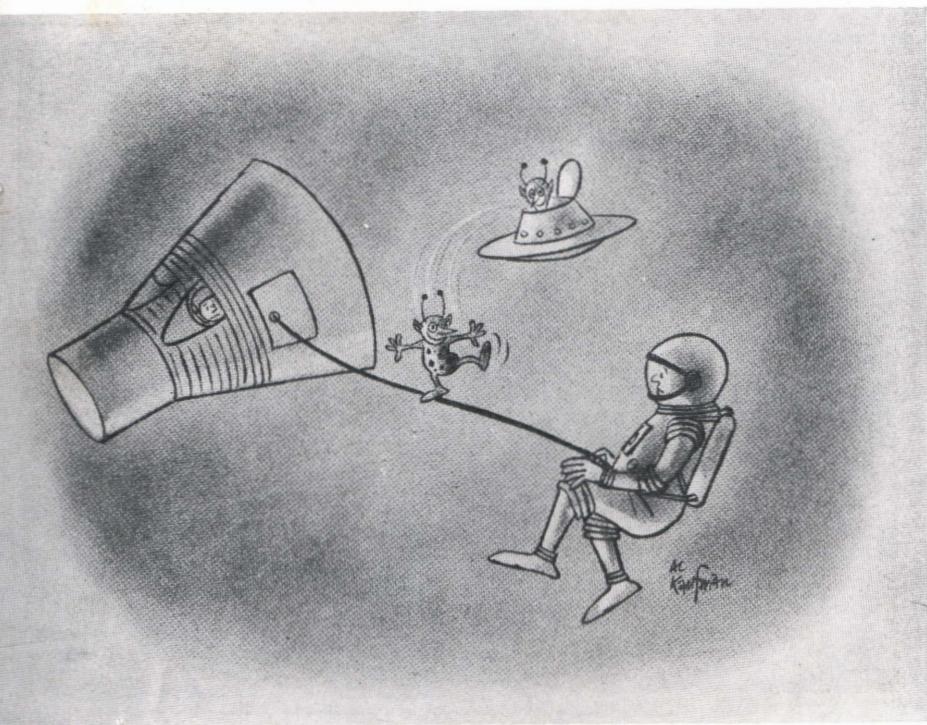
I Terreni sono convinti che Marte abbia un'atmosfera supergiù simile alla nostra. C'è ossido di carbonio, d'accordo. E Giorgio Cavallo commenta: "Perché non dovrebbe essere abitato Marte? Noi, sull'Aurelia, viviamo benissimo respirando ossido di carbonio, no?"

Eccoci al quia. Abitato d'accordo; ma da chi? Ciascuno è libero, autorizzato, di immaginarsi i Marziani a suo modo, ma chi mai è stato il primo a pensare di cacciare sulle orecchie due antenne tipo scocciantissimo "transistor" o genere infortunio coniugale? È probabile che sia stato Grandville (Jean Ignace Isidor Gerard, 1803-1847) il quale si spense ancor giovane, e folle, nella Casa di Cura del dottor Voisin a Vanves, il prototipo di questo strambo marziano. La sua arte sublime era fatta

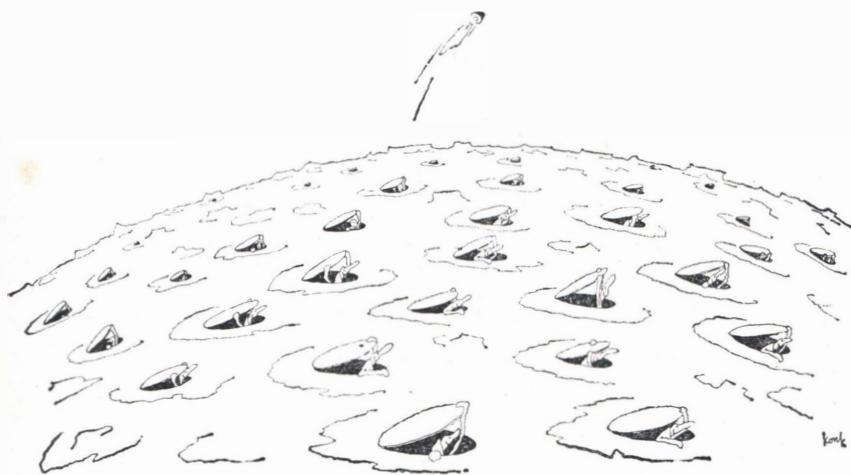
di allucinazioni, di previsioni, tutte surrealistiche, molto in anticipo sui più audaci surrealisti contemporanei. Con un colpo di abilissima matita, faceva scaturire dal reale l'irreale, il surreale e, come Albert Robida, scriveva e disegnava poiché sarebbe stato assai difficile, impossibile direi, che un disegnatore suo contemporaneo potesse interpretare il suo accessissimo pensiero. Sulle sue norme si lanciò anche il più tranquillo Albert Robida (1848-1926), il pirotecnico realizzatore del famoso "Vingtème Siecle", il novanta e rotti per cento delle cui profezie sono oggi realtà spicciola. Jules Verne ha scritto: "Tutto ciò che un uomo è capace di immaginare, un altro uomo è capace di realizzare".

I "Marziani" creati dalla fantasia, dall'immaginazione, erano comunque ormai lanciati sul mercato satirico e diventarono presto un cliché come la suocera dispettosa, la moglie ciarlieria, il naufrago barbuto, il menagramo ne-rovestito. Con alcune, pochissime, varianti. Soltanto il russo, americanizzato, Boris Artzibasheff li tramutò in esseri che erano più parenti delle creazioni quattrocentesche di Hieronymus Bosch che in poveracci con due antennecorna. Trasformò loro le antenne in eleganti svolazzi e volute liberty. La caratteristica dei Marziani di Artzibasheff consisteva soprattutto nell'abbondanza di occhi, sul tipo di Argo, e nella molteplicità di braccia, sul genere Visnù. In quanto alle sue "marziane", erano un incrocio tra la passeggiatrice minorenni e la libellula. Flessuose, curvilinee, adescatrici. Ma tutti, maschi e femmine, pelati a zero, rapati come "cappelle", coscritti. O come gli Yppies di Abbie Hoffman che, ipercontestatori, trovano sprezzantemente "borghesi" i capelli lunghi. E pidocchiosi.

Ma sino ai primi bip bip dello Sputnik e alla strabiliante impresa di Yuri Gagarin, 12 aprile 1961, le caricature marziane si possono



Sorpresa stratosferica (Kaufman)



— Se ne sono andati... (Sconk)

considerare una rara, rarissima eccezione — una stramberia — nelle pagine dei periodici satirici. I Marziani, sino allora, erano quasi esclusivamente dei protagonisti iperbolici, medianici, parenti stretti degli ectoplasmi e dei fantasmi, intabarrati in candido lenzuola di bucato, dei caricaturisti di "Puch". Da Phil May a Tenniel, da John Leech a Carruthers. Fantasmi che trascinarono rumorosi rottami di catene arrugginite per gradini scoscesi. Sino allora erano gli strambi eroi della brigata Brancaleone delle fantasie di Jules Verne o di Herberth Wells scaturivano soltanto sporadicamente dalla matita di un disegnatore satirico a corto di soggetti.

Riapparvero sornioni, rifecero capolino con le loro antenne, sulle pagine dei giornali umoristici, quando si cominciò a parlare di "piatti volanti". E chi se non i Marziani avrebbero potuto guidare quelle strane "stoviglie" che una infinità di individui giurava e spergiurava di aver visto atterrare in perfetti vols Planés. Ecco infatti il marziano di Xam che sgancia guardingo e diffidente fuori dal suo piatto e va a capitare proprio tra le grinfie di un giornalista a caccia di notizie. "Lei vorrebbe un'intervista da me? Beh! Possiamo anche metterci d'accordo... Quanti milioni mi sgancia per l'esclusiva? E, inoltre, esigo la foto su almeno quattro colonne in prima pagina!" I Marziani si adeguano.

Un altro gruppo di Marziani, di Cummings, uscendo dal loro piatto, scorgono una Terra desolatamente deserta. Soltanto alcuni cartelli: "Atmosfera irrespirabile", "Frutta Tossica", "Acque inquinate", "Mare contaminato". "Come vedete — commenta il capo — non sono state le bombe atomiche a distruggere gli abitanti della Terra!!".

Ma quando i Terrestri cominciarono a sgambettare per lo spazio, l'ometto con le antenne diventò personaggio ufficiale nelle caricature. Il tipo, all'ingrosso, era

sempre quello, ma tutti i disegnatori si sforzarono di personalizzarlo, apportando ad esso una qualche variante. Per il francese Piem, per esempio, ha una testa a pera il cui picciolo è una sottilissima antenna, e due strane orecchie ad imbuto; mentre per l'americano Taylor quelle tali antennecorna laterali sono soltanto due escrescenze a fungo. Non velenoso; ma a che diamine servono? A sentir meglio, direbbe il Lupo di Capucchetto Rosso.

Maurice Henry, il più fantasioso, il più surreale, il più picchiatello dei disegnatori satirici francesi, ha inventato un tipo di Marziano tutto suo — e chi glielo potrebbe contestare? —: un essere con una bocca ad inferriata da cella di segregazione — chi sa come farà a mangiare!? — e due occhi sbarrati dietro un trasparentissimo parabrezza. Jak immagina che il primo astronauta arrivato su Marte sia accolto da una piccola folla di "indigeni". Dice al compagno: "Tu, John, va un po' a controllare il contatore micrometeorico, la cellula sismometrica, ecc. Io, intanto, mi occupo di definire quali sono i maschi e quali le femminucce tra questa gente!". Mentre l'astronauta di Siegl scongiura il suo compagno: "Di un po', Jack; non ti salterà mica in mente di comunicare alla Nasa che qui ci sono tutte queste belle figliuole?".

Il danese Quist disegna invece un astronauta che, nascosto dietro una roccia marziana, si palpeggia una formosa biondona locale, mentre il candido, giocondo, compagno, sventolando un fiore, esclama trionfante: "Roland! Roland! Ho trovato che su questo pianeta, ci sono segni di vita! 'Altrochè, Walter!'".

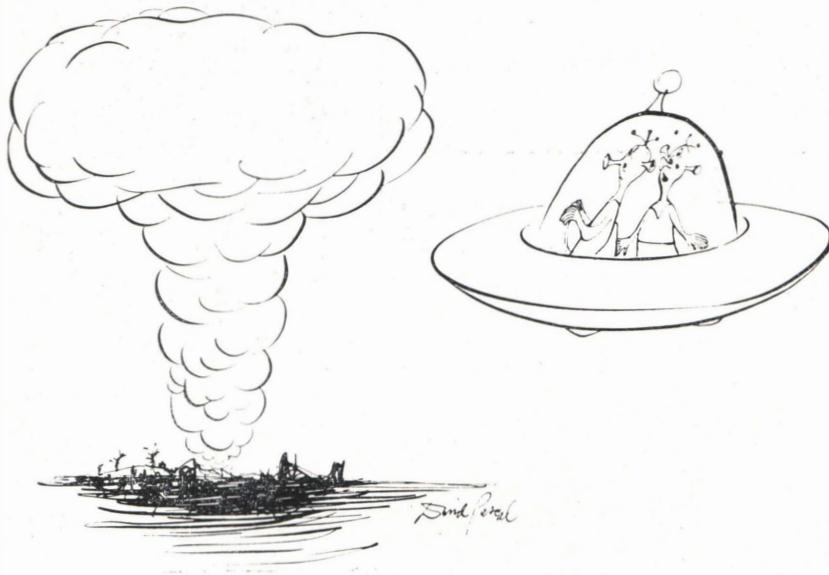
Ma ciò che è dato, è reso. Anche ai Marziani dei "piatti" capitano avventure amorose alla "Play-Boy", quando sgusciano fuori dai loro apparecchi. Ma ciascuno a suo modo. Eccone infatti uno serio e compassato, un commendatore di laggù senza dubbio, che pomicio-



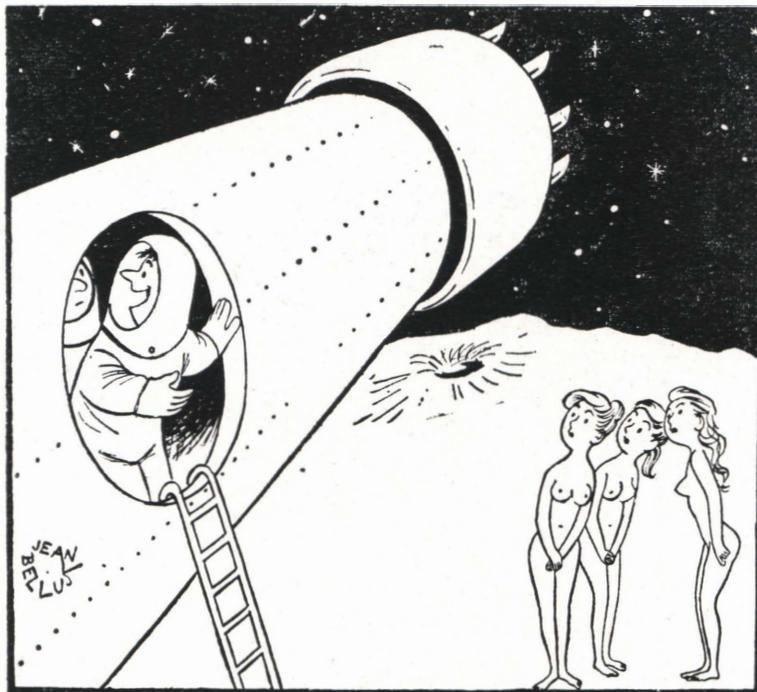
— Ma sì... sono una donna... (Gescal)



Il marziano: "Questo territorio è mio!!" (Ross)



— Si direbbe che i Terrestri non si rendono conto che molti funghi sono assai velenosi... (Gescal)



— Tu non immagini quanto mi faccia piacere constatare che il pianeta Marte è abitato... (Bellus)

neggia con una bella figliola fornitissima di ammortizzatori: “Vieni con me, Giuseppa, via da questo tarlatissimo mondo! Io ‘laggiù’ sono un signore. Pensa: posseggo ben sei piatti volanti carrozzati pinifarina fuori serie”... Mentre due marziani del belga Léon, appena usciti dal loro ordigno aereo, si imbattono in un contadino barbuto: “Ma è possibile che qui sulla Terra ci siano soltanto maschiacci ripugnanti?”.

Ma tutti i gusti sono gusti, più o meno rispettabili. Ecco due marziani, due guardoni planetari, che appena messo piede sulla Terra, sbirciano da una finestra dietro la quale un magnifico tocco di brunetta si sta spogliando nuda: “Santo cielo! Quanto sono racchie queste terrene!”.

Inoltre Marte è in voga anche perché è il pianeta rosso. Non che biascichi agli astronauti i precetti di Mao né che sventoli il libretto scarlatto. Ma perché brilla come una stella rossa ed, a causa del suo colore, i Greci lo avevano battezzato “puroeis”, infocato. E la Letteratura ha ricamato fantasiosamente intorno a quel colorito porporino...

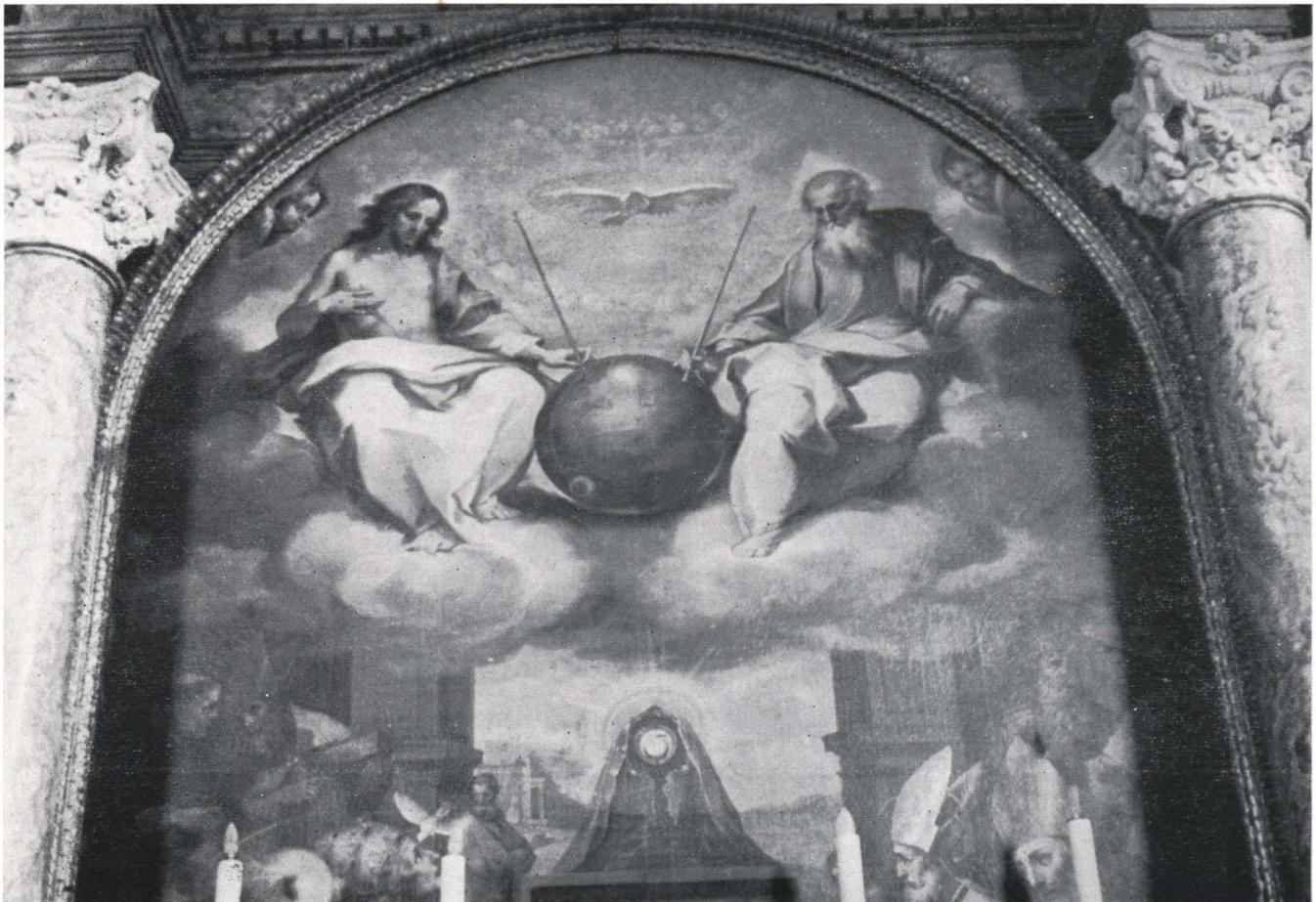
Ma si fermeranno a Marte gli Uomini? Sempre più in alto! Talmente in alto da raggiungere magari i prezzi attuali di formaggi e prosciutto! Ma il guaio è che un giorno arrivati lassù, si finirà con lo scoprire magari che i veri Marziani sono assolutamente diversi da come li avevano immaginati scrittori e caricaturisti... I quali saranno tutti costretti ad aggiornare le loro matite ed a mettere al passo i loro standardizzati tipi... Saranno magari degli individui in bombetta e col paracqua arrotolato come i bussinemen della City...

E andrà a finire che un bel — o brutto — giorno potremo leggere su Marte con i telescopi a non so quanti ingrandimenti: “Earthmen Go Home!”, come prevede il caricaturista americano Layton...

Tornateve a casa vostra, o Terrestri...

UN «EXPLORER» IN PARADISO?

Un satellite
artificiale del
'600' in mezzo
alla trinità?



Non si può nemmeno escluderlo dalle foto che un nostro affezionato lettore ci ha cortesemente fatto pervenire. Le ha scattate a Montalcino, in provincia di Siena, nella chiesa di San Pietro. Tra il Figlio, a sinistra e il Padre, a destra, è ben visibile questa sfera con antenne di cui parla il lettore nella lettera che riproduciamo integralmente. Ricordiamo ancora come il dipinto sia stato eseguito

nel 1600 un periodo cioè in cui l'immagine del Padre compare ancora con una certa frequenza nei dipinti religiosi. Il Salimbeni qui lo ha effigiato in atteggiamento pensoso. Più tardi il personaggio di Dio-Padre è di preferenza simboleggiato dal triangolo con l'occhio al centro circondato da una nube o con una gran luce e nulla più.

Ma ecco quanto fa rilevare il lettore:

Montalcino 24/10/1971

Amici di CLYPEUS,

è da tempo ormai che leggo la vostra rivista e mi sono convinto sempre più dell'importanza che questa ha nel campo della scienza.

Vengo immediatamente al motivo della mia lettera: qualche tempo fa, visitando la Chiesa di S. Pietro del mio paese fui colpito da un dipinto a muro in cui si nota una sfera con due antenne rivolte verso l'alto ed un "occhio" (se così si può chiamare) rivolto verso il basso. Come potete osservare dalle due foto che allego (che purtroppo non sono a colori) si tratta di un dipinto di argomento religioso, nel quale in basso a destra compare il nome dell'autore, un certo Salimbeni e la data, il 1600. Per quanto concerne l'autore ed il significato del dipinto non saprei dire gran ché, come pure alcuni sacerdoti che ho interpellato. Uno di questi mi ha detto che tale dipinto prima di essere portato dove ora si trova, doveva trovarsi presso un'altra chiesa del paese, che ora non esiste più e sulle cui fondamenta è stata costruita una casa di proprietà del parroco della chiesa in cui ora si trova il dipinto. Da un esame ravvicinato dell'"oggetto misterioso" del dipinto, dà l'idea che voglia rappresentare una sfera metallica, nella quale sembra che batta la luce del sole e che sia attraversata da circonferenze, di cui almeno due intorno all'"equatore" della sfera, ed altre simili a meridiani, di cui il più marcato sembra attraversare l'occhio che si trova in basso. Però dall'altra parte, come mi ha fatto osservare un amico, potrebbe sembrare anche di vetro, che le due circonferenze che si trovano nella regione equatoriale sembrano visibili anche dalla parte opposta, come in effetti si può notare guardando attentamente la foto più ravvicinata. Per quanto riguarda le due antenne, chiaramente metalliche, si possono notare i particolari dell'attaccatura al globo e le due sferette situate in cima alle antenne stesse. Per quanto concerne l'"occhio" della sfera, sembra un teleobiettivo puntato verso il basso e dà l'impressione che sia in rilievo rispetto alla superficie della sfera. Altra particolarità: l'immagine della colomba che si trova in alto sembra che, attraverso la sfera, sia proiettata in basso dall'"occhio" che si trova sulla superficie della stessa e che vada a beccare l'occhio di quel prelado.

Conclusione: questa sfera, a cosa somiglia se non, come a me sembra, ai nostri primi satelliti artificiali? Vorrei il vostro parere in proposito.

Cordiali saluti

Cappelli Roberto

Mitt. CAPPELLI Roberto

P.zale Fortezza

53024 MONTALCINO (SI)

LE ASTRONAVI D'ORO DEL CONQUISTATORE CORTES

Renato Vesco

I pretesi "dischi sibilanti" aztechi di "oro leggero" risonante.

Qualcuno ha scambiato per macchine volanti piatti aurei che andavano ad arricchire il bottino dei predatori giunti dall'Europa.

Che cosa dicono in proposito i più autorevoli testi classici che ci riportano ai tempi dello spodestato Montezuma.

Lo scrittore Henry Durrant non è direttamente colpevole di "lesa verità", avendo solo riferito in buona fede, nel suo "Libro nero sui dischi volanti", una "storia" fabbricata da qualcun'altro e per degli scopi forse persino molto differenti da quelli perseguiti dall'Ufologia.

Per la verità, quando ne venni per la prima volta a conoscenza, questa "storia", pur entrando subito in conflitto col mio senso critico in materia, stuzzicò prepotentemente la mia innata passione aeronautica.

Posso dire di conoscere abbastanza bene la Storia del Volo anche nelle sue fasi e manifestazioni mitiche ed esotiche ma mi giungeva proprio del tutto nuovo che al termine del suo *primo colloquio* con l'imperatore messicano Monte-

zuma II il "conquistador" Hernan Cortes avesse ricevuto in dono "... Due grandi dischi, che sembravano d'oro muniti ciascuno di una specie di cupola...", che — stando a quanto gli aveva riferito l'interprete — erano fatti con "... Una lega metallica d'oro, dal peso specifico inferiore a quello del metallo base..." e che "... Un uomo, dentro la cupola, li faceva vibrare percuotendoli e queste vibrazioni, giunte ad un determinato diapason, causavano la levitazione e lo spostamento dei dischi e si poteva così viaggiare nell'aria mantenendo le vibrazioni (con una successione) di colpi..."

C'erano dischi di diversa misura — una specie di flottiglia di piatti volanti... — si legge nella "storia" e "... A causa del suono che emettevano erano chiamati 'di-

schi sibilanti'. Taluni pensano che fossero carichi di energia cosmica accumulata, che ne equilibrava il peso (ed ecco rispuntare, sotto mentite spoglie, anche il primogenito cavallo di battaglia dell'Ufologia: l'Antigravità... N.d.A.). Una dimostrazione di volo venne fatta davanti al Cortes ma il suo cappellano, Don Gerolamo De Aquillar sentenziò che si trattava di un'opera demoniaca. Fu così che per suo consiglio Cortes fece fondere i dischi. Da quanto riferisce lo storico spagnolo (Bernardo Diaz del Castillo) se ne ricavò un oro purissimo ed un altro metallo bianco brillante sconosciuto..."

Commenta il Durrant nel paragrafo intitolato "Osservazione":

"Bernardo Diaz del Castillo non può essere considerato un fantasioso: ha riferito freddamente troppe

Tenochtitlan.



Il conquistatore Cortes siede di fronte a Montezuma.
Alle sue spalle, Malinche che funge da interprete.

crudeltà. Ha forse un po' ricamato sugli avvenimenti per rendere onore al suo crudele protettore. Ma, come avrebbe potuto di sua iniziativa, inventare questa storia dei dischi volanti? Come gli altri "conquistadores" anch'egli era assetato d'oro, ma ha assistito alla dimostrazione ed il fenomeno lo ha tanto colpito che ce lo ha fedelmente riferito. Molto più fedelmente di quanto l'opera demoniaca, denunciata da Don Girolamo, sia stata 'saggiamente' purificata dal fuoco..."

Una prosa perfetta e più che sufficiente, forse, da un punto di vista ufologico ma per saperne di

più anche dal punto di vista *pretamente aeronautico* che più mi premeva non c'era evidentemente che da adottare una sola, lineare soluzione: leggere la diretta prosa del cronista spagnolo, dato che — per mia fortuna — la Biblioteca Civica Berio - Sezione "Columbiana" di Genova (Collocazione B. 295) possiede la traduzione francese integrale della "Verdadera Historia".

Mi è stato quindi molto facile accedere al testo originale rilevando il seguente, particolare contenuto dell'opera:

Capitolo XC (pp. 223-236): vi si

riferisce minutamente la *Prima visita* di Cortes a Montezuma nel palazzo reale di Mexico.

Capitolo XCI (pp. 236-243): descrizione del sovrano azteco e del cerimoniale di corte.

Capitolo XCII (pp. 243-253): visita di Cortes al grande tempio del dio Huitzilipochtli.

Capitolo XCV (pp. 259-266): cattura e imprigionamento di Montezuma da parte degli Spagnoli.

Capitolo XCVII (pp. 269-272): trattamento e svaghi del regale prigioniero con dettagliata descrizione del gioco del "patolli".

Capitolo CI (pp. 283-285): giuramento di fedeltà al re di Spagna e promessa di tributo da parte del Montezuma.

Capitolo CII (pp. 285-286): in-

formazioni sui giacimenti auriferi messicani.

Capitoli CIV e CV (pp. 289-295): descrizioni del tributo azteco e spartizione spagnola del bottino.

Capitolo CVIII (pp. 299-302): Montezuma consiglia agli Spagnoli di abbandonare il paese in procinto di rivoltarsi.

Capitolo CXXVI (pp. 353-361): attacco spagnolo alla capitale e morte del Montezuma.

Conclusione: pur avendo letto con la massima attenzione le novecento e più pagine di quella prolissa relazione *Non vi ho trovato il minimo accenno ai... meravigliosi "dischi sibilanti"* ma solo qualche sparso riferimento — per esempio nell'elenco del bottino — ai ben noti *dischi d'oro istoriati*, emblemi del dio Sole e del sovrano azteco.

Pensando che la fonte informativa fosse un'altra, non restavano da "interrogare" che il Gerolamo de Aguillar o lo stesso Cortes. Il primo, è cosa ben nota da tempo, pur essendo letterato non ha lasciato neppure una riga sulle sue vicissitudini messicane e ne ignoriamo il motivo con molto rammarico perché avrebbe potuto dirci delle cose senza dubbio molto interessanti data la sua lunga prigionia in territorio maya; l'altro scrisse le famose "*Relaciones*", una copia delle quali — anch'essa in una integrale traduzione francese — si trova presso la stessa "Colombiana" (Collocaz. B. 417).

Nuova attenta lettura e nuova delusione! Non sono che una conferma, quasi una duplicazione, di quanto narrato dal cronista precedente e *dei fantomatici "dischi sibilanti" neppure l'ombra!*...

Ora, io avrei una sommessima richiesta da avanzare alla eletta schiera degli UFO-archeologi: se non è un... chiedere troppo, di grazia si potrebbe conoscere l'esatta numerazione delle pagine o, in difetto, l'indicazione precisa del capitolo (o della "lettera" se la fonte informativa è il Cortes) in cui vengono descritti questi autentici portenti della magia metallurgica azteca?...

"... Ma come è possibile che, nella nostra epoca di progresso scientifico e di conquiste aerospaziali, noi non siamo ancora riusciti a *battere l'oro* se non per fare monete?..." si domanda, in tono scandalizzato, il Durrant.

Veramente noi l'oro, tanto per cominciare, lo "battiamo" da un pezzo proprio per trarne delle intense vibrazioni. Non però per farlo volare... e neppure allo stato puro — che darebbe un suono un po' sordo — *ma aggiunto in una piccolissima percentuale* (sostituito talvolta o accompagnato da un maggior tasso di argento) nel cosiddetto *bronzo da campane* (= Cu. 60 + Sn. 30 + Zn. 10) allo scopo di migliorare il "timbro" sonoro dello strumento.

Inoltre, sempre restando nel campo delle applicazioni tecniche, tutti sappiamo che si "batte"... diffusamente dell'oro (mascella contro mascella) nelle sue leghe dure da protesi odontoiatriche.

Si è parlato esplicitamente di oro messicano mescolato a un sconosciuto metallo bianco brillante". Tecnicamente — prendendo il tutto per vero... — saremmo dunque in presenza del cosiddetto *oro bianco*, ossia di una "famiglia" di leghe a base aurea contenenti in percentuali varie uno o più dei seguenti elementi chimici: palladio, nichelio, argento, zinco.

Leghe che saranno magari una novità per gli ufologi ma che non lo sono più da un bel pezzo di tempo per gli orafi e per gli studiosi di problemi monetari moderni.

Dopo una lunga serie di esperimenti per la determinazione del logorio circolatorio della moneta metallica e per la definizione delle leggi che lo riguardavano — effettuati verso la fine del secolo scorso dal prof. W. Stanley-Jevons e da altri — il dr. Chandler Roberts-Austen, chimico della Reale Zecca britannica, condusse a termine degli importanti esperimenti "...sulla resistenza acquistata dall'oro mediante l'aggiunta di quantità mini-

me di altri metalli e da riguardarsi addirittura come impurità. In tali esperienze, detti metalli costituivano infatti all'incirca i 2/1000 della quantità d'oro ed egli trovò che generalmente i metalli che aumentano la tenacità dell'oro sono quelli che hanno un volume atomico (= rapporto fra il peso atomico e quello specifico) eguale od inferiore a quello dell'oro di base (196,2 : 19,3 = 10,2)..." Fra gli elementi aggiunti all'oro in quella circostanza e che diminuiscono più o meno sensibilmente il peso specifico alla lega (che era, in genere di tipo "bianco", escludendo il rame e l'argento) cioè: argento, palladio, zinco, rodio, manganese, iridio, rame, litio e alluminio.

I vari lingottini e tondelli monetali vennero per l'occasione sottoposti con intensità di percussione crescenti ma nessuno di essi si pose mai, vibrando, a svolazzare per il laboratorio. Forse perché non erano caricati abbastanza di energia cosmica o forse perché certe "cariche cosmiche" sono solo delle storielle da fantascienza bell'e buone?...

* * *

"... Un uomo, dentro la cupola, provocava queste vibrazioni che causavano la levitazione e lo spostamento del disco...". Buona davvero, questa!

Lo *spostamento* di un veicolo — che costituisce un *lavoro* — implica la trasformazione di un'energia in una forza applicata al baricentro del mobile.

Percuotendo furiosamente la sua dorata "campana" quell'ignaro "pilota" sarebbe caduto rapidamente in deliquio — senza per questo spostarsi col suo "veicolo" di un solo millimetro — per l'azion-combinata dei suoi poveri timpani lesi e per gli effetti fisiologici negativi degli eventuali "ultrasuoni" collegati all'emissione acustica e sommatasi al "rimbombo" della percussione.

È sperimentalmente noto e al-

la portata di tutti il constatarlo che una lastra in vibrazione non si muove affatto, venendosi a creare alternativamente ma simultaneamente, sulle due facce delle onde di pressione e di depressione, di eguale intensità, che si compensano a vicenda.

Anche ammettendo — sempre in via di ipotesi più che benevola — che la gamma delle radiazioni sonore emesse dai “dischi sibilanti” fosse prevalentemente del tipo ad altissima frequenza (>> 16.000 Hertz) è chiaro che la “pressione di radiazione” ultrasuonora avrebbe potuto esercitare solo una (debole) forza su qualche (leggerissimo) oggetto circostante, mai però controbilanciare l'effetto della gravità spostando o, peggio sollevando la (pesante) apparecchiatura generatrice, trattandosi di leggi vincolate al principio della conservazione dell'energia e del terzo principio della Dinamica che sono valide “ab ovo”, almeno nell'ambito del nostro Cosmo, e lo saranno sino alla dissoluzione finale della nostra Galassia.

* * *

La costruzione di congegni così semplici e nello stesso tempo tanto meravigliosi come i “dischi sibilanti” presuppone delle profonde conoscenze fisico-metallurgiche. Ma, a quale stadio tecnologico erano effettivamente giunti gli Aztechi alla vigilia della conquista spagnola? Apriamo dunque un qualsiasi volume di Americanologia. Per esempio, fra i moltissimi disponibili, quello del professor J. Enric Thompson (*La civilisation Azteque* — “Bibliotèque Historique” Payot — Parigi 1934) che fa un'ottima sintesi delle questioni azteche:

“... L'arte di lavorare i metalli nel Nuovo Mondo sembra aver avuto la sua origine nel Perù e nelle regioni vicine e di là essersi propagata in Colombia e nella zona del Panama e della Costa Rica. Sembra che sia stata introdotta nel

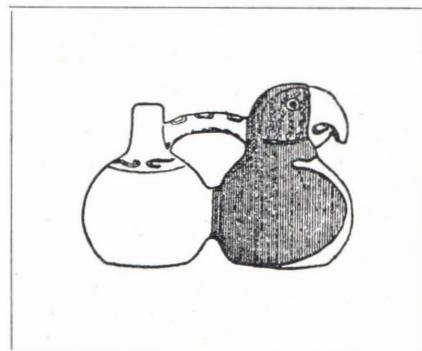
Messico e nell'area Maya solo fra l'XI e il XIII secolo (della nostra era). Nessun esemplare autentico in metallo è stato segnalato per il periodo maya detto dell'Antico Impero. Alcuni degli oggetti messicani in oro ricordano quelli del Panama e della Costa Rica ed è indubbio che i più antichi (oggetti aurei) del Messico provennero da queste regioni per via commerciale. In Messico l'oro era frequentemente legato al rame e talvolta all'argento. Le campane di rame e d'oro di fattura messicana erano oggetto di traffico (con lontani paesi) poiché ne sono state trovate in siti archeologici dell'Honduras e del Yucatan e nel Nuovo Messico. Uno dei più strani esemplari dell'oreficeria (messicana) è stato rinvenuto a Tepic nel nord-ovest del Messico: un recipiente in terracotta ricoperto di vernice plumbea. In base al tipo d'argilla questo oggetto è stato certamente importato dal lontano Salvador. Ha la forma di un tacchino con la testa e il collo dipinti di rosso e la gorgiera ornata di sottili foglie d'oro, il tutto di uno stupefacente realismo... *La lavorazione del rame era poco sviluppata nel Messico prima della conquista perché gli oggetti con questo metallo risultavano di sovente non superiori a quelli fabbricati con la pietra o con l'ossidiana.*

Le asce di rame erano usate molto raramente. Questo metallo veniva impiegato soprattutto per gli ornamenti o in lega con l'oro, *la sua principale destinazione essendo soprattutto quella della fabbricazione delle “campane senza battente”.* Alcuni anelli, oltre agli ornamenti di tipo corrente, sono stati rinvenuti negli scavi ma il rame serviva soprattutto a fabbricare, oltre che le campane, delle sottili lame simili a delle asce in forma di crescente e con una sottile impugnatura ad angolo retto in rame (che ricordano molto i coltelli peruviani chiamati *Tumi* - N.d.A.).

Si trovano soprattutto nell'Oa-

xaca e si dice che servissero come moneta... Gli antichi autori spagnoli ci hanno comprovato anche dalle analisi, sono una prova del fatto che, al pari dei Peruviani, *gli Aztechi conoscevano il segreto del bronzo ma questa invenzione non può avere preceduto che di poco la conquista perché solo un piccolo numero degli oggetti analizzati porta il segno di un deliberato proposito di produrre del bronzo...* E più avanti: “...Il Perù si specializzò nella metallurgia e l'America centrale nelle matematiche. (Si allude alla planimetria architettonica e al calendario astronomico. - N.d.A.). Una scoperta concreta come quella della lavorazione del rame poté vincere l'ostacolo della distanza e fare più tardi la sua comparsa nell'America centrale. Le matematiche, utili in una maniera meno diretta, partendo con un minore impulso non seguirono il percorso inverso...”

E penso che possa bastare per trarre le debite conclusioni dal punto di vista metallurgico. Conclusioni che non possono essere che assolutamente negative sulla possibilità da parte azteca di costruire degli “aeroplani” ante-litteram quando i dotti dell'Europa occidentale — che era tecnologicamente di gran lunga assai più progredita del Messico — ritenevano capaci di volare solo gli uccelli, gli angeli e i demoni...



Questo doppio vaso è detto “silbador” (fischiante). Versando il liquido contenutovi, produce un suono simile al grido dell'uccello Ara.

Piuttosto, mi sono poi subito chiesto: quale autentica "mexicaneria" avrà forse dato lo spunto iniziale per la sciocca "storia"?

Passando mentalmente in rassegna le descrizioni degli innumerevoli reperti archeologici mi sono alla fine ricordato che sì, c'è qualcosa che "sibilava": *I poco noti, perché, molto rari, "vasi fischianti o sibilanti" ossia la cosiddetta "Whistling pottery" degli archeologi yankee.*

Sono dei recipienti peruviani di terracotta — i "vasos silbadores" (= vasi fischiatori) del Gran Chimù citati dai cronisti spagnoli — di regola abbinati e che emettono determinati suoni durante il loro svuotamento. Più precisamente questi vasi — che sono caratteristici della ricchissima produzione ceramica della cultura costiera Chimù — sono formati da una comune "bottiglia" panciuta

il cui ventre comunica col vaso gemello foggiate in base ad una rappresentazione naturalistica, zoomorfa, per lo più a forma di uccello (per esempio, un'ara). Degli speciali dispositivi collocati nel punto di connessione e nel collo dell'uccello fanno sì che la fuoriuscita dell'aria durante la mescolata produce un suono — una specie di fischio — che imita il grido del volatile.

Gli scambi commerciali con la Mesoamerica vi fecero conoscere anche questo tipo di ceramica e infatti "... anche la ceramica mesoamericana mostra chiaramente nei territori messicani del Pacifico l'influenza peruviana. Senza il Perù l'apparizione della scultura vivace di Nayarit, Jalisco e Colima non potrebbe essere spiegata, così come non potrebbero essere spiegate le forme dei vasi delle quali specialmente due sono con-

siderevoli. *I vasi doppi congiunti da una canna orizzontale, nel quale è inserito un dispositivo che lo fa fischiare quando si versa il liquido ed inoltre i vasi con "manico a staffa". I vasi doppi appaiono solo sporadicamente in Messico e nel Guatemala ma sono (relativamente) frequenti nei paesi andini, dalla Colombia al Cile, e rappresentano una forma così speciale che non può essere nata indipendentemente in più di una località dell'America: inoltre essi si trovano nella già accennata tomba di Zacualpa, sul monte Alban e nel Michoacan, esemplari che potrebbero essere stati importati direttamente dal Perù...* (Krickeberg, "Civiltà dell'Antico Messico").

Va detto subito che di questi "vasi sibilanti" non si conosce, almeno alla data presente, alcun esemplare metallico, né peruviano né messicano.

BIBLIOTECA SEGRETA

Celto Bardo

ABDEL-AZYS

Astrologo arabo vissuto nel X secolo, più conosciuto col nome di Alcabizio. Scrisse: "Introduzione all'astrologia" che fu tradotta da Giovanni di Siviglia e un "Trattato d'astrologia giudiziaria".

ABELE

Figlio d'Adamo e d'Eva. I Rabbini lo considerano autore di un libro d'astrologia intitolato "Liber de virtutibus planetarum et omnibus rerum mundanarum virtutibus".

ACEVEDO don Manuel Otero

Famoso spiritista spagnolo. Sue opere più notevoli: "Los Fantasma-Apuestas para la psicología del porvenir", "Lombroso y el Espiritismo", "Los Espiritus" (2 volumi).

ACHMET

Indovino arabo che visse nel IX secolo. Autore di: "Interpretazione dei sogni".

ADAMANTIUS

Medico ebraico vissuto nel IV secolo. Scrisse, dedicandolo all'imperatrice Costanza, il volume: "Fisiognomia" nel quale sono contenute curiose regole per conoscere il carattere degli uomini dalle linee del loro volto.

ADUMBRATIO KABBALAE CHRISTIANAE

Opera di anonimo in cui si studia la parte ermetica contenuta nella dottrina cristiana.

AGREDA (d') Maria

Superiora del convento dell'Immacolata Concezione ad

Agreda in Spagna, visse tra il 1602 ed il 1665. Autrice di: "Vita della Santa Vergine" e di: "Mistica città di Dio", contenente particolari nuovi sulla vita e sulla passione di Gesù nonché il testo della condanna a morte pronunciata da Pilato. Opere censurate dalla Curia Romana e dalla Sorbona di Parigi.

AGRIPPA di Nettesheim Enrico Cornelio

Giureconsulto, filosofo e medico. Nacque a Colonia nel 1486 e morì a Grenoble nel 1553. Autore di vari volumi tra i quali ricordiamo: "De incertitudine et varietate scientiarum declamatio invectiva" (1527), "De nobilitate et praecellentia feminei sexus" (1529), "De occulta philosophia" (1531).

- NOSTRADAMUS -

I SUOI OCCHI VIDERO IL FUTURO

Renucio Boscolo

Michele Nostradamus.

Medico e astrologo francese, consigliere ordinario dei Re cristianissimi Enrico II, Francesco II, e Carlo IX.

Di famiglia ebraica passata al cattolicesimo.

Nato a Sant-Remy, in Provenza, il 14 dicembre 1503, morto a Salon il 3 luglio 1566. Laureato in medicina a Montpellier, frequentatore assiduo della cerchia filosofica di Avignone.

Ebbe grande fortuna e rinomanza in seguito alle miracolose guarigioni da lui ottenute

durante il divampare della peste. Autore di un ricettario fondato sopra le asserzioni delle proprietà segrete degli elementi, quali il misterioso "Umido di Rosa" per mantenere giovane la pelle del viso.

Fu il più illustre degli astrologi dell'epoca sino ai tempi moderni per l'opera profetica "Le Centurie" che contengono gli avvenimenti salienti di tutta la storia passata e futura dell'Umanità.

Quando una delle sue "quartine" confermò la morte del re Enrico II, la sua fama non conobbe limiti, dimostrando la sua

capacità profetica. Grazie alla protezione di Caterina de' Medici, terminò la sua opera a dispetto dei fanatici che per motivi religiosi avrebbero certamente impedito la divulgazione delle sue ormai famose "Centurie".

Dalle sue predizioni emergono chiaramente anche le maggiori scoperte scientifiche che nel volgere di un lungo arco di tempo hanno cambiato la faccia del mondo.

Da questo numero ne scegliamo alcune tra le più significative.

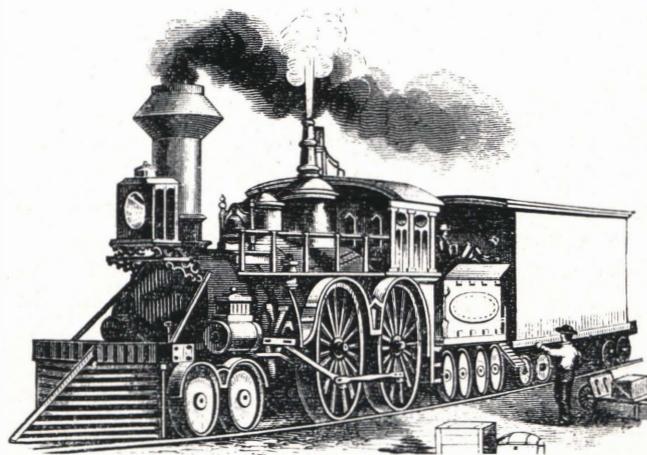
Nel consueto stile ermetico, appaiono di notevole interesse le quartine lasciateci da Nostradamus che si riferiscono alle più notevoli invenzioni e scoperte che hanno trasformato il mondo.

Dal lontano 1547, Nostradamus ha parlato nelle sue Centurie delle invenzioni tecnologiche che l'umanità avrebbe utilizzato nei secoli futuri.

Ecco la descrizione della locomotiva nella Centuria V, quartina 20:

Delà les Alpes grande armée passera
Un peu devant naistra monstre vapin
Prodigieux et subit trounera
Le grand tosquant à son lieu propin.

Al di là delle Alpi grande armata passera
Un poco davanti nascerà mostro vapore
Prodigioso e veloce ruoterà
Il grande brocco al suo luogo più propizio.



Nel 1801 le armate Napoleoniche oltrepassarono le Alpi sino nel cuore dell'Europa.

1800: compaiono in Europa le prime macchine a vapore.

Solo nel 1803, R. Trevithick sperimenta a Londra su una pista appositamente costruita

una locomotiva a vapore con traino di vagoni.

Il grande brocco, quale poteva essere in senso umoristico la vaporiera, dal termine **to-card** o meccanismo dal termine **Toquant**: orologio meccanico, data l'applicazione di ruote dentate come l'orologio.

Il grande tosquant o toscano, allusione al sigaro fa pensare al fumoso fumaiolo della vaporiera.

In seguito i fratelli Stephenson completano le prove della loro locomotiva a vapore.

La locomotiva emerge con dettagli tecnici nella Centuria IV, quartina 85:

La charbon blanc du noir sera chaffé
Prisonnier fait mené au tomberau
More Chameau sus pieds entrelassez
Lors le puisné sillerà l'auberau.

Il carbone, bianco del nero sarà scaldato (pressato)
Prigioniero fatto, menato al tamburello
Moro Cammello sui piedi entro-flessi
Allora l'ultimo-nato filerà l'albero.

Il carbone in bianco vapore sarà scaldato e pressato.

Imprigionato, sotto pressione condotto al tamburello. Il cilindro cavo, ove viene il vapore a condensarsi e spingere lo stantuffo. Il moro affumicato, cammello: sagoma d'animale che più si avvicina alla forma delle prime vaporiere col lungo collo del fumaiolo. L'animale in corsa anzi più si avvicina al movimento corrispondente alle bielle di trasmissione congiunte alle ruote che scompaiono in un moto vorticoso, appunto entro-flesse sotto il ventre poderoso del moro cammello, la nera vaporiera.

Con una ricchezza filologica contenuta in un solo termine, il veggente palesa l'innovazione tecnologica del treno elettrico. L'ultimo-nato, ossia il nuovo modello, filerà con l'alberello, la staffa.

Aube: nel senso meccanico significa, paletta o deflettore, l'asta di presa del treno in corsa o **trolley** del motore elettrico.

Aubère: letteralmente **ubero**, cavallo, esprime il significato che l'ultimo-nato sorpasserà il cavallo.

Sillera: significa propriamente solcare, seguire una rotta, la strada ferrata.

Auberge: inoltre in senso normale, locanda, albergo, ristorante, facile pensare ai veloci vagoni "ristoranti"

Deubere: cuocere, stufare.

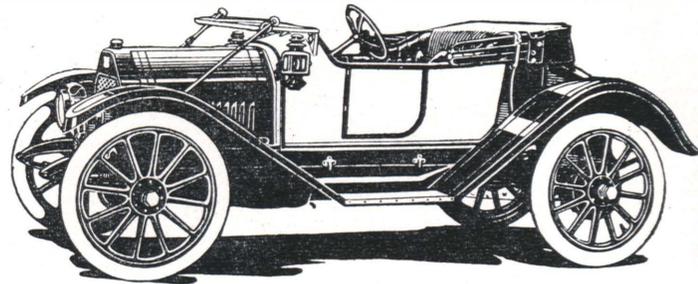
L'automobile

Centuria IX, quartina 27

De boil la garde, vent clos rond pont sera
L'aut le receu frapperà le danphin.
Le vieux teccon boil unis passera.
Passant plus outre du Duc le droit confin.

Di bolide la guida, vento chiuso rotondo, ponte sarà
L'alto (l'hauto) ricettacolo colpirà il danzante elfo
Il vecchio cocchio il bolide unito passerà
Passando più oltre del conducente la dritta confinaria.

Il termine **boil, boiller**, bollitore, la parte che raffredda ossia il radiatore della macchina, posto all'estremità del mezzo, su cui passa costantemente lo sguardo del guidatore per valutare le distanze.



Il punto di guardia. Del bolide la guida, ossia il volante che agisce sulle ruote: l'aria chiusa compressa nel rotondo pneumatico. 1888 Joan B. Dunlop brevetta il primo pneumatico d'uso pratico.

Le ruote collegate fra loro a due a due formano "un ponte" su cui poggia il mezzo, con l'abitacolo.

L'auto, notare che l'aggettivo usato dal veggente cela il suono fonetico universale.

Dall'alto dell'abitacolo colpirà l'elfo danzante.

Poesia davvero ermetica l'atto del piede che calca costantemente l'acceleratore che incita l'aumento dei giri del motore coi suoi danzanti pistoni.

Il vecchio calesse, comodo ed elegante non viene sacrificato, anzi la sua estetica e comodità torna a ripetersi a mantenersi anche nelle prime eleganti autovetture dell'epoca.

L'automezzo passa molto più avanti del conducente di animali e i consueti mezzi di traino animale sono sorpassati dalla velocità dei nuovi mezzi meccanici.

Una scena che oggi si ripete sempre attraversando la campagna, quando sul "dritto confine": l'autostrada d'asfalto si sorpassano i mezzi di campagna.

IN UN SARCOFAGO DI PIETRA

IL SEGRETO DI UNA CIVILTÀ

Marcel F. Homet

Molte migliaia di anni fa, in epoche preistoriche che pur sembrano così vicine a noi come tutto quanto si è svolto dopo la scomparsa di Atlantide, succedettero due eventi: il primo si verificò in Pacoval nell'isola di Marajo, che è un territorio vasto come la Svizzera situato alle foci del Rio delle Amazzoni; l'altro avvenne a Troia, nell'Asia Minore. Esattamente lo stesso fatto in Sud America ed in Asia Minore! Gli Atlantidi avevano lasciato la loro patria quando fu minacciata di sommersione ed i loro discendenti vivevano sulle rive orientali ed occidentali dell'Atlantico. Gli Atlantidi che avevano diretto il loro viaggio verso Pacoval, avevano scarsità di mezzi a disposizione: c'era il fango per le case; argilla per il vasellame, ma ben poche pietre con cui costruire utensili, anche semplici. Quelli che erano invece giunti a Troia trovarono abbondanza d'oro e di pietra, materiali atti alla costruzione di strumenti moderni ed efficienti. Essi vivevano in un clima assai migliore dei loro parenti Atlantidi della regione Amazzonica. Ma sia in Pacoval che a Troia essi costruirono utensili di bronzo, di pietra o di ferro e scolpirono gli stessi simboli, forgiarono oggetti di forma identica, pur essendo lontani migliaia di chilometri e separati dall'Oceano Atlantico.

Noi abbiamo visto le cose che gli Atlantidi hanno lasciato in Amazzonia. Ovunque si trovano le loro urne funerarie, di bellissima fattura ed ornamenti ricchi di disegni, lavori di ceramica prodotti da abili mani femminili. Tutte queste urne, ognuna di esse, è un anello della "Catena di Urne Funerarie" che si snoda dalla Danimarca al Sud America. Se esaminiamo altri particolari e fatti concomitanti, troviamo prove aggiuntive che per la loro molteplicità creano un grande motivo di interesse. Ad esempio, nell'Amazzonia esiste una tribù, nel luogo esatto dove vennero reperite molte di tali urne, chiamata Cadinée. La sua arte ed il suo artigianato sono singolarmente assomiglianti a quanto conosciamo della cultura Cadinea, contemporanea a quella degli antichi Tebani.

Può essere anche questa una di quelle coincidenze stupefacenti che ci danno tanto motivo di stupore?

Lo sviluppo di tale arte si badi bene, deve essersi verificato intorno al 5000, 3000 A. C.

Ma ci sono altri straordinari misteri. Nel 1953 il Dottor Bird del Museo di Storia Naturale di Lima scoperse nelle vicinanze della capitale Peruviana, la tomba di un certo principe Kapac che dovrebbe essere vissuto tra il 4000 ed il 5000 A.C.

Quello che riempie di meraviglia è che il suo sarcofago risultò un'esempio della migliore arte egizia.

Un simile mistero nella valle del bacino meridionale del Rio delle Amazzoni attende una presa di posizione della scienza. È in mio possesso una mappa del luogo del ritrovamento, fornitami dall'unico testimone oculare della scoperta. Oltre ad alcune statue del più squisito stile messicano, vi è una cripta con una tomba.

Il sarcofago è costruito in pietre, secondo la maniera degli Egizi. Stando a quanto Bryan Fawcett ha comunicato sul luogo dove si sarebbero perse le tracce di suo padre nel 1925, mentre indagava alla ricerca di una città sommersa nella giungla brasiliana, questa "Valle Egiziana" non dista più di cento chilometri da quel luogo.

Cento chilometri sono una distanza risibile nell'immensità del Brasile inesplorato.

C'è altro, ancora. Nel 1953 Umberto Norbega disotterrò un fallo di pietra, vicino a Patos, non lontano dalla città brasiliana di Joan Pessoa. Esso giaceva alla profondità di venticinque metri e risulta identico a quelli che sono stati ritrovati in Europa, specialmente nei paesi Mediterranei, e risalgono al terzo e quarto millennio A.C. Inoltre, si può stabilire l'età delle Piramidi di Teotihuacan, nel

Messico, al 4727 prima della nostra era, dal modo in cui sono state costruite. Tutto ciò sembra provare che esattamente nello stesso periodo aggirantesi intorno a 4000, 5000 anni prima della nostra era, popoli tra loro imparentati eseguivano gli stessi riti, svilupparono una arte uguale e, nel corso delle loro migrazioni, devono essersi trovati contemporaneamente nel Mediterraneo, in Brasile ed in Argentina. Era proprio in quell'epoca che gli artisti, sia di Marajo, alle foci del Rio delle Amazzoni, che in Creta nel Mediterraneo, modellavano gli stessi ex-voto religiosi: in tutti e due i casi la loro forma caratteristica era quella di una barca a quattro alberi. Questi battelli, nelle loro dimensioni reali, potevano ospitare circa ottocento passeggeri, che venivano provvisti d'acqua grazie a capaci serbatoi. Il loro nome cretese ci è noto come Cara-Mequera. E come chiamano le loro riserve d'acqua le tribù brasiliane di lingua Tupi-Guarany? Esattamente nello stesso modo: Cara-Mequera!

Ma ci si può chiedere se il fatto che nei due posti venne trovato lo stesso vasellame foggiano a barca possa essere conseguente a una trasmigrazione delle antiche popolazioni mediterranee in Amazzonia. Tecnicamente questo potrebbe essersi anche verificato, visti i mezzi a loro disposizione. Nulla avrebbe impedito che essi attraversassero l'Atlantico. Questo sembrerebbe confermato dalle iscrizioni e dai disegni che sono stati scoperti nel Nord Amazzonia. Ma essendo dimostrato che i Cretesi non superarono le Colonne d'Ercole prima del 2500 A.C., ed essendo i loro vasi "ex-voto" a forma di nave (che vennero chiamati di tipo cretese quando vennero scoperti in Marajo) datati 3000 A.C., è più logico presumere

che questo vasellame sia derivato da una fonte comune, situata tra i due paesi. Gli ex-voto in ceramica cretesi a quelli amazzonici, hanno forma di una nave di uguale foggia, un tipo di imbarcazione noto ad ambedue le civiltà preistoriche. Si può quindi concludere che in un periodo compreso tra il 4500 ed il 3500 A.C., talune popolazioni possedettero una cultura che noi definiamo Mediterranea. I rappresentanti di questa cultura, tuttavia, devono essere giunti contemporaneamente a Creta, nel Mediterraneo e nell'Amazzonia. Grazie ai navigatori Cretesi e Fenici potrebbe essersi stato, più tardi, un rinnovamento dei loro antichi vincoli. Ma il clima del Mediterraneo permise il fiorire di una splendida cultura, mentre in Amazzonia non poté svilupparsi una civiltà autonoma.

Non appena si ruppero i legami attraverso l'Atlantico, in Brasile si determinò un inevitabile arretramento della primitiva cultura Atlantica. E questo ebbe luogo quando si verificò la distruzione finale di quei signori dell'Oceano che furono i Fenici.

Non rimasero allora altro che le tracce segnate nelle pietre di una condizione culturale un tempo elevatissima. Le popolazioni dell'Amazzonia sprofondarono al livello di selvaggi: così ne conoscemmo noi i discendenti, nel nostro viaggio di esplorazione. Soltanto nelle loro tradizioni permane un barlume dell'antica grandezza; ancora ne rimangono i simboli ed i segni.

Nelle foreste profonde della Bretagna, dove i Druidi tenevano le loro falci d'oro, tra i Greci e nelle Antille preistoriche, dovunque la mezzaluna d'oro era simbolo sacro: rappresentava la sacra luna. Talvolta questo simbolo veniva portato sul capo, come tra i Greci

e gli Egiziani durante i festeggiamenti di Diana e di Iside, rispettivamente. Altrove lo si teneva attorno al collo, quale collana (come facevano ad esempio alcune tribù Celtiche in Europa) oppure fissato alle orecchie od al naso, come d'uso tra gli abitanti dell'Africa Occidentale, delle Antille e del Brasile preistorico. Questa mezzaluna era fatta d'uno speciale tipo d'oro; tale tipo di metallo, ben noto in Africa e nei paesi Mediterranei, dove venne usato nei fregi tombali di Micene e di Troia, era una lega d'oro, argento e rame. Era chiamato "gannin", vocabolo noto a Cristoforo Colombo e, ancora una volta, di inequivocabile origine semitica. Colombo ne fa cenno nelle sue relazioni e segnala il suo uso nella fabbricazione della semiluna d'oro. Egli afferma che tra gli abitanti delle Antille, regione da lui esplorata, rappresentava l'oggetto sacro e la cosa più preziosa che si potesse lasciare in eredità. Anche molti naviganti che ebbero a solcare i mari, durante la cosiddetta Epoca delle Scoperte, tra le coste del Pacifico e del Golfo del Messico, annotarono numerosi usi e vocaboli Semitici, collegabili con questa semiluna di oro.

Ci sarebbe da riempire pesanti volumi scientifici se si volessero registrare le prove innumerevoli, attualmente disponibili, dell'esistenza di una isola o di un continente che era situato originariamente tra l'Europa del Mondo Antico e l'America del "Nuovo Mondo": un luogo che fu scaturigine di una grande civiltà, che si diffuse poi sulle due sponde Atlantiche, progredendo, per migliaia di anni.

Tra le testimonianze relative ai discendenti degli Atlantidi, vanno anche annoverate due statue, delle quali risulta assai interessante il confronto. La

prima di esse è una figura di basalto nero, con le gambe ritorte e la lingua penzolante fuori dalla bocca; nel Messico essa è attribuita alla cultura dei Taraschi. Questo tipo di oggetto è considerato quale rappresentazione del dio del riso e della gioia. Ma questo dio "Dio del Sorriso" Messicano, ha un fratello gemello sull'altra sponda dell'Oceano, ben noto agli egittologi. Questa deità di ceramica che va sotto lo stesso nome, è attribuita alla sesta dinastia, quindi la sua origine va situata all'epoca del terzo millennio A.C. La prima nominata, delle statuette del Dio del Sorriso, è nel Museo di Rio de Janeiro, dove è assolutamente ignorata e la seconda si trova nel Louvre, a Parigi. Tutte e due hanno lo stesso viso del "Dio della Gioia", che è una divinità, quindi, di ambedue le sponde dell'Oceano. È assolutamente improbabile che tutte queste analogie così profonde siano da attribuirsi ad una pura coincidenza.

Mentre le religioni possono mutare, gli usi funerari subiscono con l'andar del tempo minimi cambiamenti; essi si armonizzano con un nuovo rito conservando però la loro forma antica.

La morte lascia all'anima la possibilità di ritornare sulla terra, attraverso la reincarnazione. Presso taluni popoli, la reincarnazione può aver luogo solo a patto che il corpo mantenga inalterata la sua forma e sia così pronto a riceverne nuovamente l'anima trapassata. Questa credenza provocò tra i popoli preistorici lo sviluppo di due usanze funebri: la mummificazione e la doppia sepoltura. È questa seconda costumanza che appare ben nota nell'America primitiva e che si è tramandata fino ai nostri giorni.

In effetti noi troviamo, du-

rante una spedizione nella regione inesplorata del Nord Amazzonia, uno scheletro dipinto di rosso che era stato sistemato in una urna di terracotta. Queste urne sono spesso di forma biconica e sono alloggiate in grotte od in cripte, scavate nella roccia, le cui pareti sono decorate con disegni. Sono quivi visibili svastiche, tripli triangoli, linee a zig-zag, spirali, intagli a meandro, immagini che verrebbe da considerare di pura fattura micenica o troiana; il che equivale a dire che sono così assomiglianti ai prodotti di quelle civiltà che se ne deve riconoscere una scaturigine comune.

Queste urne, che noi avremmo la ventura di trovare per primi nel Nord Amazzonia, sono identiche a quelle etrusche dell'Italia ed a quelle di Lausitz in Germania. Esse sono anche assai simili alle urne della Bretagna, che risalgono all'epoca celtica francese. E tutte queste anfore sono sorelle di quelle preistoriche di Creta, costruite almeno 3000 anni A.C. A proposito delle urne di terracotta, mi piace ricordare una scoperta fatta da un mio amico, l'esplore Waterlot, che nel 1905 scoperse un'urna atropomorfa nel Dahomey. È ora conservata nel Musée de l'Homme a Parigi e mette in evidenza una indiscutibile assomiglianza con i vasi amazzonici da noi scoperti.

Insieme ai costumi funerari, le cui macabre testimonianze possono ancora ritrovarsi sotto terra, si sono anche conservate numerose leggende sugli déi dell'epoca. Erano venerati sulle due sponde atlantiche due Semidei che si riteneva reggesero sulle loro spalle il mondo: rispettivamente il Titano Greco Atlante e l'antico Dio Messicano, Quetzalcoatl, del quale si diceva ancora una volta che, in

un'epoca trascorsa, fosse giunto dall'Est superando il mare. Nel Venezuela Meridionale, tra i Tamanacos, la leggenda dice che un "visitatore" con pelle bianca e con la barba — com'è Quetzalcoatl — venne da Oriente. Tutti questi semidei, profeti e figure oggetto di venerazione, sono legati al Dio Sole, il cui rappresentante terreno nel Messico, all'epoca dell'invasione degli Europei era Montezuma.

Egli portava il titolo di "Vei" o "Wai". Fu proprio nell'estremo Nord dell'Amazzonia, che noi incontrammo il nome di Wai-Tepu, la montagna del sole. Il vocabolo "Tepu" all'inizio mi lasciò perplesso, poiché esso non esiste in nessuna delle religioni arcaiche, dominate dalle deità del sole. Ma in seguito venni a sapere dell'esistenza di una collina presso Troia, chiamata "Kul-Tepe". Vicino all'Amazzonia esiste un vulcano estinto, il cui cratere è ricco di brillanti, chiamato "Tepe Quem". Tra i Maya antichi questa parola significa "Grande Pietra" ed anche in Oriente, presso Susa in Mesopotamia, dove vissero i proto-Susaniani nel sesto millennio A.C., c'è una collina dal nome "Tepe". Non lungi da tale località, in due casi si accertò che questa parola veniva usata in attinenza ad anfore che Capitan, lo studioso di preistoria, afferma essere impossibile distinguere da quelle costruite dai Pueblo, che un tempo abitavano il Texas.

La concatenazione riguarda gli scheletri dipinti di rosso, in posizione accovacciata, i falli di pietra verde, tutti i disegni di meandri e di spirali, caratteri espressivi che, tra le genti Amazzoniche, costituivano il mezzo rappresentativo basilare, come avveniva, un tempo fra i popoli preistorici dei paesi Mediterranei.

Ricordando un amico DINO BUZZATI

Dino Buzzati non ha interrotto il suo discorso con gli amici. Semplicemente lo continuerà d'ora in poi in altro modo, attraverso le cose che ha già scritto, le frasi già pronunciate, i pensieri che ha fissato sulle tele. Ora, soprattutto ora che se ne è andato per sempre, si ha la sensazione che prosegue il discorso con noi e con i suoi lettori, amichevolmente, da uomo timido, un po' chiuso in sé, con quello sbatter di palpebre sugli occhi buoni, che frugavano dentro le cose.

Gli dava fastidio se lo accostavano a Kafka, lo scrittore del mistero. Già quando apparve "Barnabò delle montagne" (1933), e poi, due anni dopo "Il segreto del Bosco Vecchio" e, quindi, "Il deserto dei Tartari" (1940), respinse gentilmente il raffronto. Kafka raccontava storie con il sottaciuto proposito di incuriosire, di affascinare o di atterrire intellettualmente. Buzzati voleva solo vedere oltre le apparenze delle cose, graffiare la realtà, spingere, a volte con garbo a volte con rabbia, la porta che ora ha attraversato definitivamente per vedere che cosa ci fosse effettivamente di là, oltre la materia, per venircelo subito a raccontare.

A sessantasette anni, aveva sofferto scrivendo *Un amore*, quando nel '58 già aveva vinto il Premio Strega. "Ti senti più pittore o più scrittore?", gli domandavano i colleghi. "Cerco di vivere e di trovare qualcosa, o con un mezzo o con l'altro, che differenza fa?", domandava.

E poi apriva quei manuali di astrologia, quei libri del mistero, attratto da quanto è occulto, arcano, e che, in quanto tale, può racchiudere da secoli la chiave, la spiegazione di tutto, di noi e degli altri. La cercava questa spiegazione, anche quando, per una novella o per un servizio di cronaca, se ne stava là, nel suo ufficio al *Corriere della Sera*, in via Solferino, con la testa accarrezzata dalla luce calda della lampada. E lo vedemmo mentre schizzava giù, con tratti rapidi quel *Poema a fumetti*, discusso, discutibile, dove scrittore e pittore andavano finalmente d'accordo.

Ma soffriva aspettando che l'Amica venisse. La considerava un'amica la Morte, liberatrice di tutto, che prende l'uomo per mano, come una ragazzina, e lo porta di là con l'aria di dirgli: "Hai cercato il segreto per tanto tempo, eh? Vieni, ora ti spiego tutto". E quando presentò *Le notti difficili*, il suo ultimo libro, negli occhi di Buzzati c'era già il presentimento che Lei stava per arrivare.

Non stava ancora tanto male, fisicamente, ma dentro, nel fondo, c'era già la sensazione che il mistero finiva e che l'irreale sfumava verso qualcosa di diverso e di sconosciuto. E' qui il segreto di Dino Buzzati e anche il valore che egli diede all'esistenza. Un'attesa pensata, non serena, ma neppure di travaglio; una ricerca sofferta, interiore, con la certezza che dietro alle cose, oltre i muri e le persone, c'è qualcosa. E sorrideva con una piega un po' amara agli angoli della bocca quando si voleva da lui una definizione più precisa di ciò che stava cercando.

Ma qui, su queste colonne, vogliamo ricor-

dare soprattutto, con commozione e anche con gratitudine, l'interesse che Buzzati dimostrò per noi, per "Clypeus", nel corso delle sue venute a Torino. Lo rammentiamo quando ci intervistò sul problema degli Ufo e poi tornò a casa, nella sua Milano, e scrisse sul "Corriere della Sera" che a Torino aveva trovato della gente seria.

"Settimo e i suoi compagni procedono con i piedi di piombo, vogliono vederci chiaro, desiderano sgomberare il campo di tutti quei visionari o mistificatori, o semplicemente cialtroni per colpa dei quali — essi sostengono — la faccenda dei dischi non viene di solito presa sul serio e ufficialmente non è ancora una realtà provata".

Quelle parole, e le altre che Buzzati ci volle così gentilmente offrire, furono per noi una gradita patente di serietà che veniva da un uomo amante dei fatti, come solo può esserlo

chi, prima ancora che scrittore, è "cronista fedele e obiettivo".

E ancor più caro ci è rammentare l'ultima visita di Buzzati a Torino quando, tutto preso da strette di mano, da impegni, da sorrisi di chi si complimentava per lui per il suo libro e per le sue parole, ci sembrò interessato ancora a noi, ai nostri problemi, e aspettava di vedere "Clypeus" nella nuova veste che si andava preparando, con un impegno che la collaborazione di Buzzati avrebbe reso più certo e più promettente. E' infine ricordando Buzzati ai suoi e ai nostri amici con tutte le sue componenti di ricercatore del mistero, che lo vogliamo avere presente qui, con semplicità. Vorremmo sentire dire, nel modo che lui sa, che la ricerca continua, che la vita è un continuo divenire, un perenne trasformarsi, come solo poteva dircelo lui, con una serenità dolce che celava una certezza.



I sensazionali esperimenti di suggestione mentale

UNA RADIO NEL CERVELLO

Uno dei più grandi scienziati del settore della parapsicologia affronta i segreti della mente e li svela in un volume affascinante come un romanzo.

Leonid L. Vasiljev

Il fenomeno della "suggestione mentale" o "trasmissione diretta del pensiero", o "telepatia" consiste nella trasmissione da una persona a un'altra di impressioni di vario genere, pensieri, sensazioni ecc., ed anche nella possibilità di provocare sonno ipnotico; in tutti questi casi il risultato viene ottenuto senza parole, a distanza, indipendentemente dalla percezione, da parte degli organi di senso, di qualsiasi segnale

Il primo tentativo di provare la realtà della trasmissione telepatica fu intrapreso dal fisico inglese Barrett. Nel 1876 egli fece la prima relazione scientifica su questo tema ad una seduta dell'Associazione britannica per la diffusione della scienza. Successivamente a Londra fu fondata nel 1882 la Società per la ricerca psichica. Il primo lavoro dei membri di questa società consistette nella raccolta e nello studio di casi attendibili di trasmissione del pensiero e di sensazioni a distanza. I risultati ottenuti furono pubblicati nel 1886 da E. Gurney, F. Myers e F. Podmore.

Questi autori furono i primi a proporre il termine "telepatia" (che letteralmente significa "sofferenza a distanza") e a introdurre la distinzione dei fenomeni telepatici in spontanei (che si verificano senza essere provocati) e sperimentali (provocati dallo sperimentatore).

Nella seconda categoria essi comprendevano quella che oggi viene chiamata "suggestione mentale". Il primo tipo di telepatia, spontanea, comprende diversi casi in cui l'uomo sente, o talvolta vede, cosa accade a un'altra persona da lui lontana che vive momenti di forte tensione neuropsichica.

Ecco uno dei molti (688) esempi di questo tipo, preso dalla collezione della società londinese. Un certo Urburton, arrivando per un periodo di un po' di giorni dal fratello non lo trovò a casa, ma trovò un suo biglietto. "Invece di mettermi a letto, scrive Urburton nella sua comunicazione, mi assopii in poltrona, ma esattamente all'una di notte mi svegliai improvvisamente e gridai: 'Dio, è caduto!' Avevo visto in sogno come mio fratello usciva dal soggiorno, entrava in un andito fortemente illuminato, urtava con la gamba nel gradino della parte superiore della scala e cadeva a testa in giù. Dando poca importanza a questo fenomeno mi addormentai di nuovo per mezz'ora e di nuovo mi svegliai quando entrò mio fratello che disse: 'Oh, tu sei qui, per poco non mi rompevo il collo. Uscendo dalla stanza da ballo ho urtato con la gamba lo scalino e sono precipitato a testa in giù dalla scala'. Nella letteratura parapsicologica di tali casi più o meno sicuramente

attendibili ne sono elencati migliaia.

Le manifestazioni di telepatia spontanea non possono essere ripetute a piacere, e inoltre non è possibile escludere le coincidenze casuali. Ciò era chiaro già ai primi studiosi dei fenomeni telepatici. Perciò essi fecero dei tentativi di riproduzione sperimentale di tali fenomeni.

Il fisiologo C. Richet realizzò i primi esperimenti volti a dimostrare la realtà nella suggestione mentale mediante l'applicazione dei metodi del calcolo delle probabilità. Da allora la suggestione mentale divenne oggetto di numerose e multiformi ricerche sperimentali. Cominciarono ad occuparsene scienziati di diversi indirizzi, matematici, fisici, fisiologi, neuropatologi e psichiatri. Attualmente a questo problema è dedicata un'ampia letteratura. La realtà della suggestione mentale è stata ed è riconosciuta da una serie di grandi scienziati (S. Arrhenius, C. Flammarion, V. MacDougall, C. Richet, V. M. Bekhterev, P. P. Lazarev, K. E. Tsiolkovskij, H. Berger e altri).

Negli anni '20 e '30 del nostro secolo all'estero furono pubblicate numerose monografie sul problema.

Queste monografie contengono un ricco materiale empirico sulla trasmissione telepatica di forme di diversi oggetti, di disegni, di carte

da gioco ecc. Gli autori delle monografie cercano di chiarire le condizioni ottimali e i meccanismi psichici dell'induzione telepatica e della percezione. Il problema della natura fisiologica e quindi fisica (energetica) del fenomeno rimane finora scarsamente elaborato dal punto di vista sperimentale.

Un periodo di 70-80 anni è generalmente sufficiente perché una idea venga strettamente dimostrata o al contrario smentita. A proposito della telepatia non vediamo né questo né quello. I moderni ricercatori in questo campo possono essere suddivisi in tre gruppi: i primi ritengono che i fenomeni telepatici siano già un fatto accettato; i secondi (e sono la maggioranza) non ritengono che la telepatia sia sperimentalmente accertata ma ammettono che è teoricamente pensabile o addirittura molto probabile; infine il terzo gruppo rifiuta addirittura la possibilità del fenomeno telepatico, basandosi in ciò su questa o quella persona teorica.

"La scienza ufficiale tratta ancora la telepatia come se essa non esistesse affatto", scrisse in uno dei suoi lavori Osty. Talora tenaci sperimentatori sono presi dalla delusione: "... nel campo della telepatia, ammette Murphy, il successo non esclude la casualità; dopo due anni di sperimentazione i risultati sono tanto indefiniti quanto lo erano all'inizio".

"I ricercatori sono quasi arrivati alla convinzione che la telepatia rappresenti un enigma che diventa tanto meno accessibile alla comprensione quanto più esso viene studiato". Tale situazione si spiega con un insieme di cause.

In primo luogo ancora troppo pochi scienziati seri decidono di occuparsi di questo problema. Il ricercatore deve superare una certa resistenza interna prima di riconoscere i fenomeni telepatici come oggetto degno di ricerca scientifica.

In secondo luogo, nonostante i numerosi tentativi non è stato ancora possibile chiarire le condi-

zioni psicofisiologiche ottimali dell'induzione e percezione telepatica, la conoscenza delle quali renderebbe costanti i risultati degli esperimenti telepatici, e quindi pienamente convincenti. In altre parole i ricercatori non hanno ancora a disposizione una metodica sufficientemente sicura e precisa di suggestione mentale.

In terzo luogo, l'uso di apparecchiature di laboratorio spesso disturba l'induttore (agente telepatico, agente della suggestione) nella sua concentrazione sull'oggetto della suggestione e generalmente scoraggia il soggetto (percipiente, ricevitore della suggestione), riducendo nel contempo la capacità di quest'ultimo di ricevere la suggestione mentalmente trasmessa.

Infine, fino ai tempi più recenti venivano confusi e mescolati fenomeni telepatici di diversa natura che, non raramente manifestandosi nello stesso esperimento, si mascheravano o interferivano gli uni con gli altri.

Secondo le concezioni moderne bisogna distinguere almeno due tipi di tali fenomeni:

1) La trasmissione del pensiero, trasmissione attiva di un pensiero estremamente intenso dell'induttore al percipiente, che svolge un ruolo passivo di ricevitore del "telepate-ma" trasmessogli. Questa variante del fenomeno telepatico può essere chiamata suggestione mentale.

2) La lettura del pensiero, fenomeno in cui il ruolo attivo non è svolto dall'induttore ma dal percipiente. In questo caso il percipiente riceve questo o quel contenuto della psiche latente dell'induttore, ad esempio una qualche circostanza della sua vita o una qualche sua percezione attuale, sulla quale l'induttore in quel momento non concentra la sua attenzione. Questa varietà del fenomeno telepatico viene spesso denominata "telemnesia".

Tale distinzione di concetti è attualmente universalmente accettata nella letteratura estera che tratta questo problema. Alcuni autori van-

no oltre e ritengono che il termine "trasmissione del pensiero" comprenda due fenomeni qualitativamente diversi.

Il primo, la "trasmissione del pensiero a breve distanza", sarebbe secondo Bozzano un'"azione attiva della psiche dell'induttore sulla sfera inconscia del percipiente" e sarebbe l'oggetto degli abituali esperimenti di telepatia. Il secondo, "telepatia nel vero senso della parola" non dipende o dipende poco dalla distanza tra induttore e percipiente, e sarebbe il risultato dell'azione della sfera conscia o inconscia dell'induttore sulla psiche del percipiente, si manifesterebbe prevalentemente in maniera spontanea, in forma delle cosiddette allucinazioni telepatiche.

Così, secondo le concezioni moderne, anche nel più semplice esperimento telepatico possono verificarsi fenomeni di diverso genere e di diverso grado di complessità. Ad esempio, nella suggestione mentale sono presenti elementi di "telepatia" vera e propria, elementi di "telemnesia" e anche di cosiddetta "telestesia".

Ciò mostra con quale intricato complesso di fenomeni psichici viene a scontrarsi lo sperimentatore che esegua, ammettiamo, i più semplici esperimenti di suggestione mentale. Ciò mostra anche le difficoltà che incontra il ricercatore che voglia sottoporre ad analisi psicologica i dati ottenuti con l'esperimento.

La complessità del fenomeno telepatico, l'ignoranza delle condizioni psicofisiologiche necessarie e sufficienti al fine di controllare sperimentalmente questo fenomeno, la mancanza di una metodica sufficientemente precisa e sicura, tutto ciò crea ostacoli formidabili all'opera di chiarificazione della natura biofisica (energetica) della telepatia.

Riguardo quest'ultimo problema sussistono attualmente due concezioni opposte.

Secondo il già menzionato ricercatore italiano Ernesto Bozzano alla base della suggestione mentale a

OSSERVATORIO

breve distanza sta un processo di diffusione dal cervello dell'induttore al cervello del percipiente di particolari vibrazioni psicofisiche, la cui natura è qualitativamente diversa da quelle delle altre forme di energia note ai fisici.

Per quanto riguarda i casi di telepatia spontanea, secondo questo autore non abbiamo più a che fare con un'azione energetica ma con una "capacità inconscia soprannormale propria dell'agente", cioè con una "comunicazione diretta tra due mentalità". Questa espressione, naturalmente è da considerarsi idealistica.



Le concezioni opposte sostengono ipotesi elettromagnetiche del fenomeno telepatico. Per quanto noi sappiamo questa ipotesi scientifica materialistica è stata per la prima volta avanzata da Houston circa 70 anni fa. Alla base della concezione di questo autore stava un fenomeno di risonanza elettrica, poco prima scoperta da Hertz nel 1888. Il processo neuropsichico, accompagnato dal passaggio di correnti bio-elettriche nel cervello attivato dell'induttore, provoca nell'ambiente circostante delle onde elettromagnetiche di una certa lunghezza (radioonde cerebrali) che raggiungono il cervello del percipiente e vi eccitano un analogo processo di carattere neuropsichico. Più brevemente, il fenomeno della trasmissione del pensiero si riduce al processo della "induzione elettromagnetica intercebrale".

L'ulteriore sviluppo di questa concezione è stato reso possibile da un lato dall'enorme progresso della radiotecnica e dall'altro dall'accumularsi di conoscenze sulle correnti bio-elettriche inscindibilmente legate al processo eccitatorio delle cellule cerebrali e dei conduttori nervosi.

Anche la preistoria della fede cristiana affonda le radici nell'elemento mitico? Questo è quanto ci espone A. Ohler in "Elementi mitologici nell'Antico Testamento." I diversi elementi mitologici sono considerati nella storia delle origini dell'Antico Testamento: creazione, scadimento originale; nei fenomeni naturali, lotta e guerra; nel dominio di Dio sulle acque; nella creazione e conservazione del mondo; in Ezechiele, e in altri luoghi di significato mitologico.

Un libro di estremo interesse, non solo per gli studiosi di Clipeologia e della Bibbia, ma per chiunque desideri approfondire i propri interessi sulla storia delle religioni e sulla coscienza che l'uomo ha avuto delle proprie origini.

Editrice Marietti, Torino. Formato 24,5 × 17,5. Pag. 248.

Lire 3.700

L'astrologia, la magia lunare e i miti connessi, le tradizioni collegate al suo sorgere ed al suo tramontare, la credenza che essa sia stata l'antica sede dell'umanità che, decaduta, precipitò sulla Terra. Questo, e altro ancora, ci viene ampiamente descritto da Robert Vautier in "I poteri magici della Luna" nel primo volume della collana "La Sfinge," edita a Torino. Il vo-

lume di 228 pagine, più fotografie è rilegato in rosso.

Lire 2.500

Il nostro collaboratore Alessandro Riario Sforza è l'autore del secondo volume di questa collana. Egli, in "I luoghi magici di Roma," descrive le cerimonie Voodoo sull'Esquilino, i filtri magici sui Parioli, i riti evocatori nel Colosseo, le croci luminose nel cielo di piazza Venezia, gli spiriti di villa Sciarra, i Sabba di Norcia, magia nera a San Pietro.

Una sensazionale scoperta per chi si interessa del magico e del misterioso. Un libro di 182 pagine con molte fotografie, rilegato in tela rossa;

Lire 2.500

Per la collana "Gli Enigmi" è apparsa la "Storia dell'occultismo," 342 pagine lire 3.500. L'autore Louis De Gerin-Ricard, intende, con questo volume mettere in luce l'attività degli occultisti nel corso dei secoli per riscoprire "insieme a loro" il mistero che circonda ciò che è umano. In udici capitoli, iniziando dagli egizi e attraverso gli ebrei, la Grecia, Roma, il paganesimo, il cristianesimo, l'alchimia, l'astrologia, il diavolo, la Cabala, i Rosacroce ecc. egli riesce a destare l'interesse del lettore per questa materia da molti altri autori resa "ridicola."

CORNUCOPIA

Electra de Andreis

Durante una missione nell'Atlantico settentrionale P. Geistdoerfer, I. C. Hureau e M. Rannou hanno scoperto e catturato due nuove specie di pesci abissali: uno Zoarcide, *Lycenchelys labradorensis* e un Ipnopide, *Bathytrophos azorensis*. Questo ultimo, pescato nelle vicinanze delle Azzorre, è simile ad un'altro tipo di pesce abissale, già noto, che vive nell'Oceano Indiano. Questa scoperta pone in rilievo curiose affinità tra la fauna profonda dell'Atlantico e quella dell'Oceano Indiano.

*

All'inizio del secolo, Camille Flammarion, noto astronomo francese, scrisse: "Con la futura abitabilità dei mondi celesti, la Terra diventerà una provincia dell'Universo, e fin d'ora sentiamo dei fratelli sconosciuti nelle altre patrie dell'Infinito".

*

Una leggenda popolare narra che un giorno il diavolo arrivò in piazza del Duomo a Firenze cavalcando il vento. Ivi giunto si rivolse alla sua cavalcatura dicendole di aspettarlo che sarebbe andato a convertire i canonici. Entrato in chiesa, restò convertito lui, ed il vento lo aspetta ancora. Per questo la piazza del Duomo di Firenze è così ventosa!

*

Un'entomologa brasiliana ha dichiarato che nella località di Atibaia (Stato di San Paolo), è stata scoperta la mosca più grande del mondo. Raggiunge una lunghezza massima di sei centimetri, quattro centimetri di apertura alare ed un centimetro e mezzo alle antenne. Appartiene alla famiglia delle "di-dae".

*

Il geografo Condamine, che nel 1735 compì un viaggio lungo il Rio delle Amazzoni, osservò che gli indigeni confezionavano con una sostanza che essi chiamavano "caucciù" torce a vento e bottiglie. Per fabbricare le bottiglie ricoprivano di questa sostanza uno stampo di argilla, aspettavano che coagulasse e poi estraevano l'argilla.

*

Gli antichi credevano che i cristalli, tra i quali il diamante, non fosse altro che ghiaccio molto duro. Infatti la parola greca "Krisstalos" significa ghiaccio.

*

Il giorno in cui morì Robert Grant, governatore dell'India, dal gran portone del palazzo uscì un topolino, proprio all'ora in cui il governatore era solito uscire per la passeggiata. Subito corse la voce che l'anima del governatore si fosse trasferita in quella bestiola. Il topolino uscì da quel portone, sempre alla stessa ora, per venticinque anni, e le guardie gli fecero sempre il "presentat arm".

*

Nel 35 d.C. un uomo che era riuscito a scoprire un procedimento per rendere infrangibile il vetro venne fatto giustiziare dall'Imperatore Tiberio. Egli temeva infatti, che il nuovo materiale avrebbe potuto, data la sua preziosità, ridurre in modo critico il valore delle riserve auree statali.

*

Nel clima misterioso e magico del Medioevo si diffuse la curiosa superstizione che i gatti fossero creature di Satana pertanto, chiunque ne uccidesse qualcuno con le proprie mani, veniva tenuto in considerazione da tutti. Si dice che

Federico II avesse concesso il titolo di cavaliere ad un uomo che ne aveva uccisi tre a morsi.

*

Tra le varie tradizioni sull'origine delle uova pasquali, è interessante quella riguardante la nascita di Alessandro Severo. Si narra infatti che il giorno della sua nascita una gallina del pollaio di suo padre avesse deposto un uovo rosso, cosa che fece presagire alla madre che suo figlio sarebbe diventato imperatore. Di qui la credenza che le uova pasquali siano messaggere di liete notizie.

*

Archeologi della Cina Popolare hanno scoperto il più antico manoscritto degli "Analetti di Confucio" che mai sia stato trovato. È un rotolo lungo oltre cinque metri e risale al 710 dopo Cristo. È stato rinvenuto nel corso di scavi effettuati lungo l'antica "via della seta", nel Turfan nella Cina nord-occidentale.

*

A Dnjepropetrovsk, in Ucraina, alcuni archeologi sovietici hanno scoperto il sepolcro di un'antica sovrana degli Sciti. Il corpo della regina era ornato da monili d'oro. Accanto alla donna sono stati rinvenuti i resti di un bambino di tre anni. La tomba viene datata al IV° secolo a. C.

*

Sulla strada che porta a Pine-rolo, in provincia di Torino, nei pressi del bivio di Frossasco, è venuta casualmente alla luce una tomba di circa 2000 anni fa. Le pareti della tomba sono rivestite di lastre in cotto. All'interno sono state rinvenute due anfore, una delle quali si è letteralmente polverizzata al contatto con l'aria.

Un'indagine in India

L'enigmatico pilastro che sfida i secoli

Perché l'alta colonna di ferro, resistendo alle intemperie, non si è mai corrosa? Il parere degli esperti su questo bizzarro obelisco che molti definiscono magico

(Da "Inforespace", anno I, n° 1).

Jacques Scornaux

In India, nel cortile di un tempio in rovina nei pressi di Delhi si erge la colonna detta *Kitoub*, fatta interamente di ferro. La sua altezza è di circa 7 metri e il suo diametro varia dai 42 centimetri, alla base, ai 32 centimetri in cima, cosa che permette di valutare il suo peso a circa 6 tonnellate.

Il suo aspetto bluastro e liscio, che non presenta alcun segno di corrosione, sorprende gli occidentali, abituati nei loro paesi a vedere il ferro coprirsi rapidamente di ruggine.

Anche un blocco di acciaio, esposto senza protezione alle intemperie, si corrode irrimediabilmente in qualche decina d'anni. Si comprende dunque come il perfetto stato di conservazione di questo monumento, vecchio si dice di più di 4000 anni, abbia suscitato molte voci fantastiche ma piuttosto interessanti.

Alcuni gli attribuiscono un'altezza di 18 metri, precisando tuttavia che circa due terzi sono interrati. Non vi sono, in realtà, che 50 centimetri circa sotto terra, essendo la stabilità assicurata da un piedestallo.

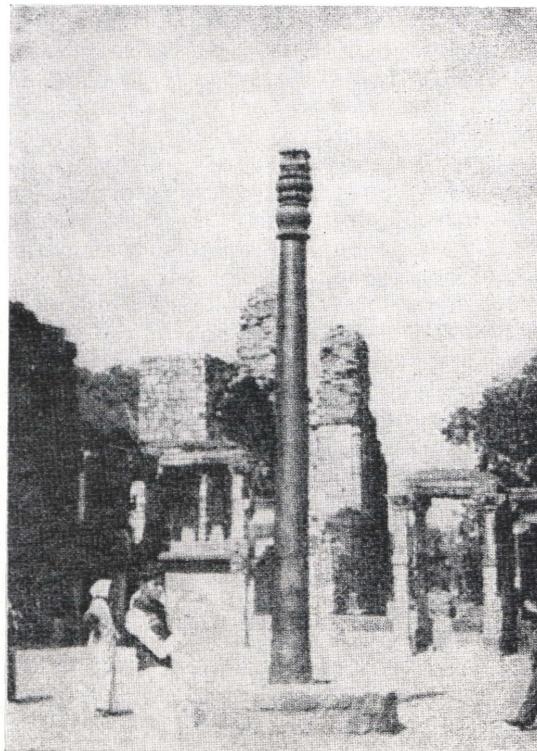
Una purezza eccezionale, lontana anche alla nostra produzione più avanzata, è stata attribuita al ferro del pilastro. La sua inalterabilità sarebbe proprio dovuta alla purezza del metallo.

Per spiegare questo bizzarro monumento, alcuni hanno pensato a un dono venuto dallo spazio, altri a un segreto di fabbricazione perduto e proveniente da una civiltà dimenticata.

Per avere una notizia attendibile sulla questione, abbiamo consultato, fra l'altro, quanto scrissero alcuni specialisti della corrosione del ferro nel "*Journal on The Iron and Steel Institute*", volume 201, pag. 3, (gennaio 1963): "*The Delhi*

Pillar": a study of the corrosion aspect", di W. E. Bardgett e J. F. Stanners.

I "metallurgisti" hanno dunque rivolto la loro attenzione a questo monumento. Lo studio approfondito ha rivelato che esso era costituito da parecchi pezzi pressati assieme a colpi di martello, probabilmente quando erano in uno stato "plastico" dopo riscaldamento.



Un'immagine della colonna di metallo che a Delhi ha sfidato l'usura di vari secoli. Esperti nel campo dei metalli si sono domandati come un fenomeno di tal fatta sia stato possibile. Le risposte sono varie e contraddittorie.

Vista da vicino, la sua superficie appare granulata, rugosa e coperta di iscrizioni soprattutto nel basso; più in alto è piuttosto liscia.

Le analisi, giacchè sono stati prelevati campioni a più riprese,



hanno rilevato "una grande inomogeneità". All'esame effettuato le sostanze individuate sono: il carbone (0,1 - 0,2%), il fosforo (0,11 - 0,18%), il silicio 0,05 - 0,07%), l'azoto, il rame il nikel, ma pressoché niente zolfo. Lo strato esterno, spesso da 0,05 a 0,6 mm (nelle parti rugose), è formato per l'80% di ossido di ferro (FeO e Fe_2O_3) nelle proporzioni indicanti una formazione a caldo. Nelle parti più spesse si constata anche la presenza di quarzo (SiO_2) e di calcare ($CaCO_3$).

Questo ferro è dunque di una purezza qualsiasi. Come mai, dunque, non si è mai corrotto? Diverse teorie sono state avanzate: il clima di Delhi è molto secco; perché la corrosione sia effettiva, il grado di umidità dell'aria deve raggiungere

l'80%, ciò che non si realizza che durante il 5% dell'anno. Inoltre non vi sono inquinamenti atmosferici. Delhi è una città abbandonata; la capitale dell'India, New Delhi, è a qualche chilometro più a nord.

Le scorie formate al momento della fusione contribuiscono a costituire una "crosta" protettiva. Di più, l'ossidazione superficiale sopravvenuta ha opposto una barriera quasi insormontabile a ogni corrosione.

Ci sono buone ragioni per pensare che prima della presa della città da parte dei musulmani, nel XII secolo, il pilastro fosse ritualmente cosparso di grassi animali o vegetali a intervalli regolari. Il fatto che i pellegrini lo accarezzassero con le loro mani e perfino vi si arrampicassero a mo' di portafortuna non può averne che favorito la conservazione.

La composizione del ferro, in ogni caso, non ha giocato un gran ruolo. Esperienze sono state fatte per studiare la corrosione di blocchi d'acciaio moderni depositati presso il pilastro. La loro ossidazione è stata molto debole e si rallenta col tempo. Si possono prevedere da 2,5 a 7,5 mm. di corrosione in 1600 anni. La conclusione non sembra lasciar dubbi: anche se la colonna fosse due volte più vecchia di quanto sia, ammesse le circostanze particolari della fabbricazione e soprattutto della localizzazione, si può spiegare la sua conservazione così sorprendente.

Ciò non significa che noi facciamo addebito a qualcuno di aver cercato deliberatamente il sensazionale; le spiegazioni scientifiche non sono sovente conosciute che da un esiguo numero di specialisti e non si può rimproverare certi autori di non esserne a conoscenza.

Ringraziamo i servizi culturali dell'Ambasciata Indiana, il Museo Reale di Arte e Storia e il Centro Belga-Lussemburghese d'informazione dell'Acciaio (CBLIA) per le preziose informazioni



CENTURIE E PRESAGI
DI NOSTRADAMUS

Sensazionale:

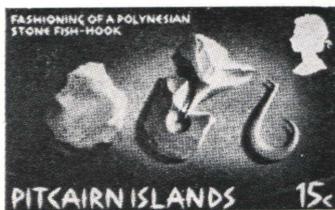
parla il giovane torinese Renuccio Boscolo il quale, dopo lunghi anni di studi, ha finalmente scoperto la chiave per interpretare le famose "Centurie" di Michele Nostradamus.

In tutte le librerie il libro di Boscolo edito dall'editrice torinese MEB.

Nel prossimo numero un ampio servizio in cui Renuccio Boscolo spiega come è giunto alla scoperta del grande segreto del più famoso profeta di tutti i tempi. Il libro può anche essere richiesto direttamente alla CASA EDITRICE MEB - Corso Dante 73/r 10126 TORINO.

UN ENIGMA POLINESIANO

Phil Aster



Il folclore polinesiano è ricco di motivi misteriosi che la filatelia ha di recente fatto propri con una fra le più belle serie emesse da Pitcairn. Il paese, è intimamente legato all'avventuroso ammutinamento del "Bounty" e alla ribellione contro il capitano Bligh, vicende che hanno ispirato alcune decine di volumi e qualche film di successo. Ora Pitcairn si scosta dal solito tema del "Bounty" per proporci misteri rupestri polinesiani che si accostano, stranamente, a quelle dei tanto discussi colossi dell'Isola di Pasqua.

La tradizione più antica delle Pitcairn e delle isole vicine parla di un capo, Taratahi, il quale con alcuni compagni provvide a colonizzare Matakiterangi. Le migrazioni di piccoli gruppi di indigeni diedero luogo a comunità, ciascuna delle quali diede un apporto di civiltà e di cultura di cui non sono rimaste che poche tracce.

L'occupazione polinesiana ha lasciato segni soprattutto nei massi, nei "disegni" rupestri che parlano della vita di tutti i giorni, delle piccole faccende quotidiane degli abitanti di allora. I quattro francobolli emessi dalle Pitcairn vogliono appunto esaltare questo misterioso mondo sul quale gli studiosi si stanno ancora scervellando.

Il pezzo da 5 centesimi mostra alcuni uomini che alzano le braccia verso qualcosa che potrebbe essere una nube, un albero, che ha comunque la forma di ombrello e che pare discendere dal cielo. Il 20 centesimi è ancora più curioso: raffigura una statua (funeraria o di una deità?) dal viso austero, enigmatico. Molte di queste statue, alcune anche di notevoli dimensioni, furono deliberatamente distrutte e ciò ha reso ancor più impenetrabile il mistero che avvolge le poche rimaste e i miseri resti di quelle andate in pezzi.

LETTERE AL DIRETTORE

CARLA BASSI - Milano

Il "Salmo 17 o della doppia morte", che accompagnava le note trasmesse nello spettacolo televisivo "il segno del comando" sono di Lucio Mandarà che ha collaborato al soggetto del romanzo sceneggiato. Pubblichiamo volentieri il testo con la speranza di far cosa gradita anche ad altri lettori:

"Voltai le spalle al Signore / e camminai sui sentieri del peccato / Voltai le spalle al Signore / e quando il tempo finì / seppi che ero giunto / dove dovevo giungere.

Diritta è la strada del male / ma quando il tempo finì / la strada era finita / e anche l'anima mia / Perché avevo voltato / le spalle al Signore".

ROBERTO FIDUSSI - Genova

Possiamo risponderle che l'erba sacra dei latini è la comunissima "Salvia officinalis".

ANGELO MARIANI - Roma

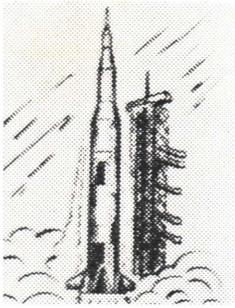
La teoria che Lei cita è stata trattata da Pietro Gaspa nei volumi editi dallo stesso autore. Per maggiori chiarimenti, può rivolgersi direttamente al suo domicilio: via Monte Sinai, 8 - 07024 La Maddalena (Sassari).

M. ANGELA ROSSANI - Lodi

Le consigliamo di abbonarsi al mensile "L'Aurora" (un anno lire 800), che si pubblica a: Largo della Pietà, 9 - 62032 CAMERINO, che tratta tutti i fenomeni paranormali.

CARLO PERTINI - Trieste

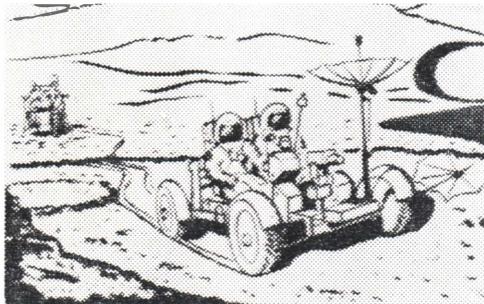
Non siamo in grado di procurarle il libro che le interessa ma le consigliamo di rivolgersi a qualche libreria antiquaria della Sua città perché non è di difficile reperimento. Abbiamo spedito a parte quanto richiesto.



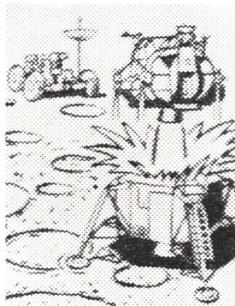
Il razzo pronto a Cape Kennedy sulla rampa di lancio



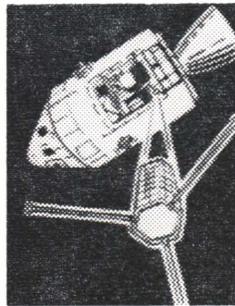
L'eccezionale sbarco sulla crosta della Luna



Sbalorditivo: due uomini corrono in auto sulla Luna



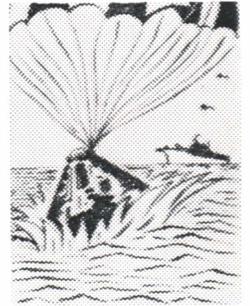
E' il momento della partenza dalla Luna: ecco il decollo



Satelliti artificiali ruotano intorno alla Luna



Gli uomini passeggiano liberamente nello spazio



Il ritorno a casa: lo splashdown nel Pacifico: il tour lunare è finito

MISSIONE APOLLO

Ogni spedizione lunare della "Missione Apollo" è stata accompagnata da speciali buste commemorative e da annulli. Ne è scaturita una meravigliosa collezione destinata ai collezionisti di oggi e, soprattutto, a quelli dell'avvenire.

CONQUISTA DELLO SPAZIO

CATALOGO LOLLINI 1972, 12^a Edizione - Prezzo L. 3.500

IL CATALOGO LOLLINI 1972 più i tre bollettini trimestrali (Rivista dello spazio)

PREZZO SPECIALE L. 5.000

LOLLINI 3 Rue Pertinax - 06 NIZZA (Francia) - Tel. 85.17.44/85.22.03

PALESTRA JOHN VIGNA

Corso Dante, 73
10126 Torino - Tel. 65.13.79

Corsi di ginnastica maschile
aperta tutti i giorni

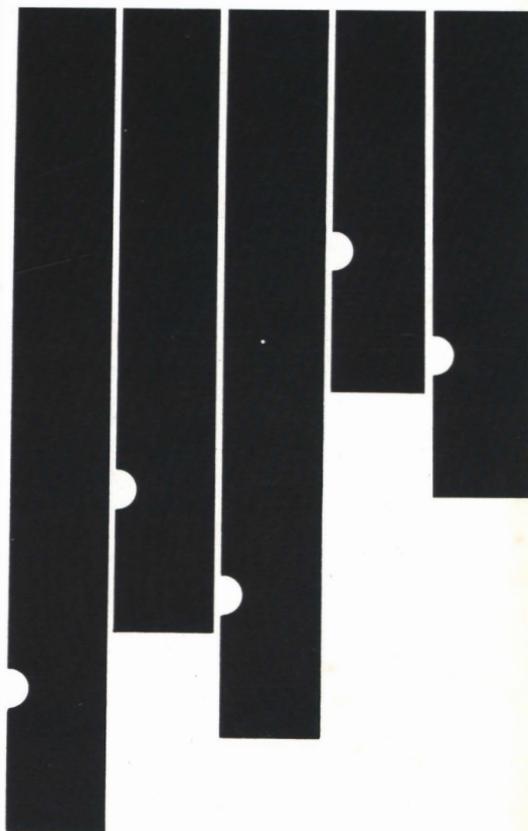
Corsi serali di Karatè

Per informazioni telefonare, oppure passare personalmente.

tutti i lavori di
linotipia
tipografia
litografia
reprint
e legatoria

milanostampa

12060 farigliano - cuneo
tel. (0173) 7608



la società editrice

MEB

è lieta di presentare la collana
MONDI SCONOSCIUTI



● voci del passato ● immagini dal futuro ● potenze invisibili capaci di spostare oggetti a distanza ● presenze terrificanti evocate da dimensioni ignote ● uomini lanciati attraverso lo spazio e il tempo in avventure fantastiche ● menti che potrebbero sconvolgere il mondo ● per la prima volta spiegati alla luce della scienza i fenomeni più sconcertanti ●
● 216 pagine ● L. 2.500 ●



● monumenti titanici ● impronte di razze sconosciute ● incisioni rupestri sbalorditive ● segni inconfondibili di una grande cultura perduta ● tracce dei superstiti della catastrofe cosmica che distrusse Atlantide ●
● prefazione di Peter Kolosimo ●
● 264 pagine ● 128 illustrazioni ● L. 3.200 ●



● esiste una specie di "radio" nel cervello capace di trasmettere e captare segnali? ● quale forma di energia porta nello spazio questi segnali? ● sorprendenti esperimenti degli scienziati russi dell'Istituto del cervello ● comandi telepatici a distanza ● trasmissioni di immagini e di messaggi anche a migliaia di chilometri ● 15 illustrazioni ● PRESENTAZIONE DEL DR. MASSIMO INARDI ●
● presentazione del Dr. Massimo Inardi ●
● 302 pagine ● 15 illustrazioni ● L. 3.200 ●



● tradotte, interpretate e ordinate da Renucio Boscolo ● trovata la tanto cercata "chiave", le centurie appaiono ora di una lampante chiarezza ● ognuno potrà conoscere gli avvenimenti futuri perché mai della profezia si è avuta una testimonianza così insuperabile e inconfutabile ●
● 256 pagine ● 5 illustrazioni ● L. 3.000 ●

Volumi rilegati in balakron con impressioni in oro e sovracoperta patinata e plastificata.

Richiedeteli nelle migliori librerie oppure direttamente a MEB - CORSO DANTE 73/C1 - 10126 TORINO in contrassegno (pagamento al postino) o con pagamento anticipato.